

LA METÀ DEL «DIGESTO»

“ Anche con fantasia è stato promesso un mondo puro e giusto –
o nell'anima è stato promesso. Vedilo morire ora ”



INEDITI | Massimo Sannelli

Massimo Sannelli

La metà del «Digesto»

Prose 2003-2012

Poesia 2.0, 2012

Titolo: *La metà del «Digesto»*
Testi di: Massimo Sannelli
Fonti: Inediti

Il presente documento non è un prodotto editoriale ed è da intendersi a scopo illustrativo e senza fini di lucro. Tutti i diritti riservati all'autore.

Poesia2.0

Questo libro è acerbo, allo stato in cui lo rivedo il giorno 18 aprile 2012, alle 10.10, mattina. Questo libro è acerbo: dunque il lettore è avvertito.

m.s.

LA METÀ DEL «DIGESTO»
(Prose 2003-2012)

I disdain this pen, and wait for a warmer language.
EMILY DICKINSON, letter 96

Anzi Iddio ha scelte le cose pazze del mondo, per isvergognare le savie; e Iddio ha scelte le cose deboli del mondo, per isvergognare le forti; e Iddio ha scelte le cose ignobili del mondo, e le cose spregevoli, e le cose che non sono, per ridurre al niente quelle che sono, acciocché niuna carne si glori nel cospetto suo.
PAOLO, I Cor., 1, 27-28 (trad. di Giovanni Diodati)

DUE DIARI

l'opera non è l'ombra di un vivo. oggi non so dire di più. se soffri per una forma, come se fosse VIVA [come se fosse donna; figlia] – non è una grazia? su una forma, oggi? ripeto: *come se fosse viva*.

il pudore non ha detto ANCORA «ti amo». IO TI AMO, ancora. In questi giorni la realtà stessa – si tratta di persone – mi urla «non ti credo». io le rispondo: «taci. io continuo». ho scritto con il ritmo che può sconvolgere una mente rigorosa [è un'illusione, che ha]. *lasciami stare*, ho chiesto ad altri, poeti; perché io non sono un poeta

l'acqua è sempre *chiara* e il vento è *fresco* e Roma è *bella*.

non ho tradotto, ma confermato, TUTTI I TESTI: quindi *confermare è l'intensità*.

il regista esagera il poco, così mostrerà il molto. intanto il cuore accelera, accelera *in realtà*. il cuore ha emozioni imprecise: *goditela, goditela!* una scena è di sesso, l'altra di violenza. sei un attore vero, un buon allievo. così devo imparare questa gioia, perché è bella. in teatro dovrò dire: «adesso sono io che ho bisogno di te». e noi non siamo stati cattivi; e l'intensità non è mai morta

O questo. O niente.

ma non una pietà generica, la normalità senza luce.

O niente. O la *mia* vita. due giorni di riprese sono LA COSA NUOVA: tutto quello che c'era era tutto; e il mattino dopo, in un'altra città, in un caldo che abbaglia – hai il coraggio di dire: quello che ho visto mi manca, ed è vero, quello che ho fatto è buono, quello che è fatto sarà ripetuto, e sarai aiutato. disperando, a febbraio, a marzo, tornavi dalle prove – in una macchina – un attore guidava, e voleva essere *un uomo*, e parlava; applaudiva le prostitute, alzava le mani dal volante: *complimenti bellissima complimenti!* io gli dicevo: un'amica *bella* mi manca, la *manca* dell'aria fa paura, e io chiedevo l'aria

la mente vede [e non sbaglia] un progetto brutale, intorno alla sua vita. ne ha paura, perché crede: *io non merito questa violenza*. vede le strategie di iscurimento, insopportabili. risponde punto per punto, e pubblica la risposta

P. dice: tu sei lo stesso, ma prima non eri con noi, tu non vivevi [il gioco del bambino che *non respira*, per due minuti – i timidi sono precisi, anche nel disintegrarsi – per non disturbare: chi non si muove è quasi senza odore, forse già invisibile a tutti]. P. spiega: ora hai scelto il contrario, hai scelto di vivere – ecco perché ti guardi, ecco perché *sei guardato*

di notte,

i nodi *vengono al pettine*. si dice. dico: tra poco salirò a casa – dove nessuna finzione regge, perché qui sono solo. ho scritto libri, in diversi campi; molti sono stati scritti *troppo presto*, e li ricomporrò parola per parola. allora scenderà la censura che li renderà meno graziosi, forse; ma i libri devono essere adatti al mondo, nel quale vivranno.

di notte e di giorno,

un amore guida – questo è ovvio [e guida dove vuole]. che un amore dia e tolga, è ovvio. la mia cultura, anche *selvatica*, non può aggiungere altro.

arrivano le onde, cioè le visioni – non so spiegarle – e con questa corrente i dati precisi, in traducibili, a decine, presenti, e fanno male [e quel corpo, la donna morta, conosciuta bene, con i capelli *corvini*, sulle scale, la donna, c'è? no, non c'è. e se la mente vede sempre il corpo, la morta, i capelli, le scale, la strega orgoglioso, perché? perché *accadrà*? la poca stima uccide, per questo la vedo morta – penso]. se dicessi *ora* «io so» dovrei aggiungere «io sono»: allora sarei il buon parlante, colui che sa, l'organo e la bocca ispirati. la messa è *bianca*, e alcune cascate di segni, suoni, semi, sono indovinelli: la risposta non è «l'ombra» o «la birra» o «lo stagno»; allora non sono indovinelli, ma emergenze – e poi tornano alle viscere, di nuovo, come le formiche, nella mente grossa, e c'erano prima, non ci sono più, *adieu*]

moltissimi livelli, che *vivono* nella stessa ora. è difficile capire. ma un vincolo non è difficile [da capire; è difficile da sciogliere]. alla sera, i figli mancano: e le *dolci acque* fresche ci sono (le stanze sono vuote: non mentono, e l'occhio non è tanto cieco da *non vedere*); e dare

tutto di sé – ma nessuno è qui, fisicamente, nelle stanze perfette (la casa è molto bella, davvero). e di notte, delirando, delirando, delirando: hai salmodiato Ginsberg, hai proclamato un Dio di santi: santo, santo, santo, santo, santo. e santo è Peter, e santo è Kerouac (lacrime vere). ora scende la lama [la lima], sopra molti lavori. viene la mano e toglie uno strato, un altro, un altro ancora

la sera è il momento peggiore: lo è realmente, perché sia – dopo – materia da scrivere. Di che cosa – se no? La sera manca il cibo o la compagnia, e più spesso entrambi. *compagnia* è una famiglia umana. se amore *umano* deve essere – si nega alla vista [alle mani], e di notte è più forte. studiosi studiano il corpo tatuato: fa paura, per paura di una cosa PERMANENTE [un segno o marchio]. ma io – io non ne avevo paura... non credo. [all'alba ancora un'emozione, senza un motivo apparente. e subito il primo taglio della giornata, la prima telefonata in un'altra casa e una seconda telefonata – per sentire. ora, se dico *forma*, ne sperimento tutti i limiti. se dico *corpo* ne vedo la presenza – del mio – e l'assenza – di altri. se tento di parlare di poesia, è dopo aver sentito. *ora* non c'è altra simulazione che questa: sostituire le parole di bocca con parole di tastiera – non fare la finzione]

ciò che consola il cuore: senza emozione, nulla. senza cultura, nulla. senza passione, nulla. senza corpo, nulla. senza voglia di morire su due parole, nulla. senza un luogo in cui andare, nulla. e: moltissime cose rimangono, con il quadrato virtuoso [maestà potenza inusualità; furore] e la Grazia, ancora.

quello che è intoccabile e invisibile – la pelle più segreta – appare nelle foto: la pelle mostrata e la schiena nuda, aperta a tutti; e non cambia l'idea che ne ho: *non si tocca la luce. non è bene che l'uomo sia solo* – e *guai a chi è solo* – e *l'uomo non osi separare ciò che Dio unisce*; ma l'uomo non riunisce ciò che si divide.

rimangono i testi. i testi sono *osceni*, a modo loro [turbano molto; nudi]. possiamo interpretarli all'infinito. oggi scrive un amico. dice: parli con forza, ma si sente che hai un peso. dico: è anche la gabbia virile. è il momento in cui cambiano molte cose: ora imparo (come un

bambino) a parlare, a «vomitare» e «masticare» le parole. questo è il teatro

uomini parlano a uomini, l'uomo è uomo, giusto? – eppure qualcosa stona. più li leggi più ti sembrano giochi di parole: in realtà, di quell'albero e di quella donna non sai niente che *li* riguardi. Il filosofo delle creature è violento, stupra tutto, tutti, tutte le cose.

l'intelligenza è cara [e costa], come l'ironia e la critica. ma qui si parla di versi e strofe. e sussurriamo di cose, interpretate come idee. ma le cose non sono idee. allora: aggiungere la peste e aggiungere il fuoco, contro ciò che resiste rigido, come la gola dura – che non voleva piegarsi e dire *bene*. che viva (e vive) il teatro, dunque – «di parola» e no. che viva la fiamma. [e vive il cinema]. se è morto il canone, che l'ironia viva. attenzione: l'ironia maggiore divora la minore

tra poco (il 5 giugno) le prove si spostano sul palco, e le prove sul palco stanno per diventare lo spettacolo vero (il 6 giugno). ora i colpi non sono veri, ma simulati; le strette sono reali, e fanno male: *ce la fai?* sussurra l'attore all'altro attore, che lo regge sulla schiena – sì, posso reggere il tuo peso, ma non a lungo. E: *grazie di questa esperienza* – tu dici *grazie?* lo dico *grazie*. cercano il vecchio-giovane, la puttana che urla – cioè l'ATTORE – e io non voglio mancare. l'attore, il figlio, il padre [un giorno, forse], si allunga o si deforma, *come la gomma*. ci sono esperienze acerbe e sicure; sulle quali il mondo deve aprire gli occhi. e il mondo non guarda? intanto tiro fuori la lingua – faccio esercizi attoriali [il contrappunto *bestiale!*]

ogni gesto è terrestre e celeste, e ha spettatori in molti luoghi.

dai corpi già esistenti, non da quelli che verranno,

viene l'intensità, non la novità. quindi: sviluppare l'intensità, aumentare il calore

in tutte le azioni. il «punto di vista di Dio» occupa i sensi, per i quali il mondo è sempre nuovo

oggi, che tocchi tua figlia (forse), quando tocchi tua moglie, sul ventre (questa non sarà mai tua moglie) – senti e conosci. sopra la pelle tesa metti molti baci: è la prima volta che avviene. Scrivendo,

cogli la distanza tra computer e parete, tavolo e tappeto; veramente sono pochi metri, tre o quattro, nella stanza più grande della casa. Non credi a nulla di stabile. Non sei veramente uno scrittore: bastano le parti nude. Conoscendo il dolore sai perché agisci, e solo per quel motivo. Ho cercato di avere *mia* figlia, e non è ancora nata. Il resto non c'è, quasi. Il ricordo è irto e strano, come un imprevisto. E le parti nude significano: questa miseria è mirabile.

il livello della terra è terreno. il libro prende questa posizione. ogni monologo di questi anni serve a giustificarsi, *come se* la pura presenza non bastasse. il libro, e oggi il teatro, giustifica questa presenza: quindi *l'èdito è re*.

[18 aprile 2011] e se il mondo BRUCIA dove sarai stato? Intanto bruciavo anch'io, ma poveramente. Sono andato a Roma, singolarmente. Basta cazzate. L'amore è irrazionale e carnale, fantasioso e geloso, assoluto e non dà tregua e non dà pace: un nuovo medioevo bestiale, una punta di triangolo che penetra nel molle e che lo scuote. Niente più come prima, no? e come al solito, come dice e crede lo stupidof: o tutto o niente. La caviglia è in fiamme e fa molto male. e a me – che cosa me ne importa? Proprio ora? Leggo Isaia, 44: Dio stesso – il dio *geloso* – dice all'uomo o al popolo: «tu sei prezioso ai miei occhi, tu sei degno di stima, io ti amo». ma io non ho pace e questo amore mi chiede: tu non sarai mai freddo. mi chiede pure di tagliare un ramo, di essere selvaggio: selvatico è quello che si salva, il buono, il bravo. O infelice, ma con un sesso appagato, o selvaggio e casto: o tutto o niente, ancora una volta. Così ho scelto la PARTE SELVAGGIA, meravigliosa.

[25 marzo 2011] il giorno dell'INCARNAZIONE. tra 9 mesi la nascita del Figlio. l'antico capodanno fiorentino, il 25 marzo, ogni anno un inizio primaverile, sotto l'Ariete. Nomi maestosi e maestà dei nomi: nostra consolazione, e sono sempre questo Chopin degli *Scherzi*, questo Bach corale, questo Rossini della *Petite Messe*, nulla senza sangue e nulla senza intelligenza [acuta]. Yundi Li suona *perfettamente*. Ogni volta che ho avuto fame e freddo ho pensato: oggi ho parlato, ho insegnato, ho letto poesia, ho fatto un'intervista e adesso appoggio la faccia su un gradino e ho freddo, ora, oppure fame. Nel 1987 mi rompono la mandibola. Il segno resterà per sempre. Qualsiasi cosa è meglio della telefonata a mia madre: «Ti distruggiamo tuo figlio». Per questo non posso essere freddo, non posso essere totalmente intellettuale.

[12 marzo 2011] L'antica classica *pioggia leggera* decisamente dolce e non è inverno e un ritorno di fiamma [forse] e niente manca. Anche il lavoro, molto. I progetti sono molti, per accumulazione e per rottura di isolamento – va bene. Disastro nucleare, terremoto e tsunami; non qui; qui c'è l'Italia intatta, colpita e in febbre per altre ragioni; sedata e non salvata; in attesa di sparire a modo suo. Chi sta bene non si muove. Chi sta bene non sarà conservato: già ora, oggi, *non può capire*. Chi *sta*, semplicemente, a modo suo, resiste e aspetta cinque anni, otto, sedici, non importa: aspetta. *Le temps revient*.

[11 marzo 2011] Déculottez vos phrases. il Maggio francese. Sarà fatto. Rompere la cella, e della CELLA si fa CIELO. Non posso più essere il monaco: visto da altri, tollerato da me. Infatti io non sono quello che appariva. Ho lasciato la sensualità e la forza ai miei personaggi: Prometeo, Antigone, Saffo, Cassandra, la Jinny di Woolf – non a caso sono lasciati soli, parlano soli. Se non sarai solo, tu sarai tuo a metà: parola di un Narratore e di uno dei *sóphoi*. Bello l'*amator sapientiae*, bello il palafreno, bella la giostra e la nostra furia! Ecco: bene i personaggi, ma perché non posso essere forte anch'io? Per rispetto alla generazione che *non può amare*? No.

[2 marzo 2011] Il mio dissenso è istintivo: è il dissenso di un animale che ha studiato – e ha fatto – filologia. Come un gatto, ma scrittore, un buon fascio di nervi: dove non capisce, e sta male, SALTA. SALTA. SALTA. Zeffiro torna, il bel tempo riporta. E ossessione per la solitudine e per la felicità: o tutto o niente [e voracità e velocità: cose da animale, quasi l'*innocenza*]

[6 febbraio 2011] Queste note devono continuare molto. Proliferare molto. In previsione di un tempo nuovo. Quando avrò riscritto il bene, per farlo meglio – allora potrò continuare: per la

coerenza. l'amico «di cui il mio cuore si rallegrava» vive, non è che «i vermi rodano il suo corpo come un vecchio vestito», non è morto - è freddamente attivo e intelligente. Ma mi scrive che siamo «pianeti distanti». penso: amante ad amato non avrebbe detto altro, dopo il lasciamento. non è morto, ma vive, e anch'io vivo [molto più di prima]; la svalutazione non è stata neanche enorme, in fondo. ma il ritorno degli assenti non dà pace. la pace è nell'essere LA SPUGNA, raccogliere [in SILENZIO; poi apparire, poi rientrare nel SILENZIO]. per questo le note devono continuare molto, devono proliferare molto: in previsione di un tempo particolare.

[14 febbraio 2011] Sylvano Bussotti, *Rara*, nella parte per violoncello. Il ricordo di Folchetto di Marsiglia, poi il vescovo Folco di Marsiglia, nel cielo di Venere. Una piccola sinossi provenzale, da scrivere in corpo 11, in poco tempo; consegnare il libro finito all'editore. Sopra il suono del violoncello ci sono anche voci, e qualche risata. Non posso distinguere le parole. A Lampedusa, questa notte, 13 febbraio, sono ricominciati gli sbarchi; e gli sbagli della politica, i nostri capi. C'è uno scrittore, visto ora nella Rete, che chiama MERDA il Premier. Ci sono scrittori a cui il Premier si rivolgerebbe chiamandoli *merda*. Uno guarda l'altro. Quanto questo riguardi i corpi, non lo so.

In QUESTO minuto di QUESTA ora, mia madre sta molto male e non può parlare. I fenomeni stanno insieme e nessuno è solo. L'informazione sui fenomeni è una selezione, non la conoscenza. Le pratiche e le ambizioni dei singoli decidono che cosa fare di volta in volta con le informazioni: di solito, non fanno niente.

[12 febbraio 2011] il «tempo libero» diminuisce. il lavoro aumenta. l'aria riempie tutto, ma è invisibile: c'è e non urla e si crede al vuoto. poi l'aria fa rumore e si vede che niente è vuoto, così come «niente è infecondo» (*Didascalicon* di Ugo). il lavoro è come l'aria: *apparire*

nell'invisibilità è quello che voglio. sono diciassette anni che lavoro nell'aiuola, con parole.

[29 gennaio 2011] solitudine completa: non proprio il monaco, e nemmeno tanto orgoglio. c'è solo molto lavoro, il *Didascalicon* da finire, e la poesia che torna, amici romani che riappaiono. anche con Marco un minimo di scambio, un po' di cortesia: né molto né poco, ma il giusto. due giorni fa una cosa bella, una corsa verso Brescia, cinque ore di lezione ai ragazzi: «l'uomo è un grande miracolo», non è vero? *niente è infecondo*, dice Ugo di San Vittore; ma tutto dovrà morire

[4 gennaio 2011] vita nuova, molto faticata e andare avanti; esortazioni buone alla luce, non ad altro.

[9 maggio 2010] ora della felicità *si tace*, perché non c'è cultura che possa assicurarla: il bosco ben situato (e meglio esposto) e il sottobosco misero *non possono* rendere felice *un solo lettore*. allo stesso modo, un Narratore disse che l'uomo non può rendere bianco uno solo dei suoi capelli. il sottobosco e il bosco sono immagini, e non esistono. al brutto i peli escono dalle narici, è scrittore comunque. a Samson François si deve un commiato grande, all'artista bello un congedo impegnato: la lunga devozione alla sua *facilità*. La fragilità.

[aprile 2010] i cani ad Atene sono molti e grandi, il loro sguardo è quasi umano, o forse *troppo umano*. adesso anche io ho chi voglio, come Isabella: posso dirlo? ho chi riempie e parla. quindi, in un certo senso: non ho bisogno di nulla. la collina delle Muse basta a chi cerca

la pace, la cella di Socrate riceve ancora fiori, e anche noi ne abbiamo portati. dire *mistica* non significa nulla, e nei mistici la parola non c'è [e così una persona viva non ha sempre sulla bocca la parola *vita*]. dopo sei giorni non sono stanco e non sono a riposo. dopo Atene trovo una città barbara e moltissimo lavoro: basterà agire. ma la questione è qui: o sparisce l'io e io non prego nulla, o lavoro come un io che recita scrive traduce critica dirige. o una cosa o l'altra, e l'arte non può abbandonarsi del tutto: altrimenti non ci sarebbe scelta, e senza scelta non ci sarà più forma. la forma è un laccio volontario [nell'arte]. ma non me importa più molto, ora. in fondo sono sempre stato *diretto* da forze che non sono io: basta eseguire. quindi: la collina delle Muse basta, l'amica bella basta, i raggi sopra l'Acropoli bastano, una camera e la dignità, i gatti e i cani, i bambini che cercano occhi di padre [anche se non è il loro padre].

[2 aprile 2010] nessuna metafora, nessun uomo o donna che sia chiamato *ragno* o *rana*; nessun emblema, nessun *senhal*, niente di niente. e il santo linguaggio, che fa? il linguaggio può NON essere santo: scappare dal ristorante! toccare i rifiuti e i cani sporchi! per il mio figlio adulto, che non è veramente mio figlio, ho perso la timidezza; per altri compagni di strada ho la voce piena di soffi, e sono timido [sono a disagio tra gli uomini, non li capisco; tra le donne posso stare bene]. né «ragni ripugnanti» (ma sono uomini) né reti (ma sono rapporti), né simboli (per dire semplicemente: tu mi piaci, io ti odio): ecco una liberazione felice. e da quanto mi mancava una liberazione? ho tolto dieci anni alla mia vita, una parte del lavoro svolto, tutta l'intelligenza, addio.

[14 marzo 2010] l'affronto, l'affondo, e la vittoria in Margherita Porete: «io non prego nulla». lo stesso in Francesco, il santo Cecco o Ciccu umbro: «se il re di Francia e il re d'Inghilterra entrano nell'Ordine, quella non è perfetta letizia». la letizia non è nei rapporti col grande e il grosso, e Margherita dice: «io non ho bisogno di

nessuno» [come Isabella ha detto, una notte: «io ho chi voglio». e nella stessa notte ha detto: «come fate voi poeti a riunirvi?».]. lo stile diventa più nervoso e rotto [non mi dispiace, perché non è più un problema]. cresce l'isolamento [il sesso, la secessione]. e del re di Francia, che cosa ci importa? e dei poteri, e dei rapporti? nulla, niente. hai mai abbracciato una donna? hai giocato con un cane? e chi l'ha fatto, può pensare ancora al *resto*?

[27 febbraio 2010] manca sempre qualcosa. questo è il dolore. hai un bel viso (dicono), ma non hai le spalle, non hai corpo. tra un anno, il corpo e il peso hanno un altro aspetto: lavandino, lavapiatti, spazzatura, cammina, sali, scendi, e scarti duri. ho spostato i grossi pesi, e ho finito. questo è il dolore di oggi; poi no.

[19 febbraio 2010] a Macerata non ho steso corde tra torre e torre, non ho danzato in aria, perché non ero Rimbaud. ho recitato, nell'abito vero del monaco, prima serio poi falso. dopo viene il crollo, finita la forza, finita del tutto. il giorno dopo chi sta bene non si muove, ma chi sta molto bene deve muoversi, deve ripartire. così, improvvisando sulla gioia. ma ieri [quattro giorni dopo] no: ieri la crisi e il crollo, di nuovo, e poca pace.

[11 febbraio 2010] arrivano lettere e frasi discordi. arrivano anche lettere d'amore o sull'amore. ho detto: sono come uno dei miei maestri, «un mostro che pensa solo a lavorare». e la risposta è con amore: tu non sei un mostro, io non sono d'accordo con te. ho abbandonato i legami «insulsi», e ora sono «superbo», una pellicola «intoccabile» sopra lo schifo; un'estetica *applicata* alla forma peggiore. e quello che non dura non piace, e se non piace non regge. in molte notti arriva una speranza, una dolcezza particolare,

molto cara, senza l'ombra del sesso. prendere cura, prendersi cura, dare la cura.

[4 febbraio 2010] io spero che le cose NUOVE siano AZIONI. dirigere, senza potere, in film da fare – stimolare la gola a parlare forte, a dire TU e DEVI, forte – con una voce diversa da questa decorazione *soffiata* piano, quando parlo. e POI non essere più frate, né monaco, ma con agilità fare, e non ripetere; un essere brutale, delicatamente; essere comunque una specie rara di prete, e restarlo sempre; ma tutto come se fosse una danza, come se avessi 25 anni, potendo e volendo; rifiutare la mia decadenza, la mia bruttezza; non rifiutare i sensi; salvare l'anima, lasciarle la libertà di amare: è lì la piccola morte, l'inizio che rimane.

[senza data: primavera 2012] quello che ho fatto non si vanta? si gonfia? ha la carità? veramente può essere il contrario, vantarsi gonfiarsi colpire, ma io non sono una guerra. verranno spontaneamente a dire «siamo soli» – con delicatezza infinita, con ignoranza, anche. E la violenza ha preso una voce debolissima, l'ho registrata, mia, come se fosse la bontà migliore del mondo. La violenza sussurra, ecco la novità. Ed ecco, ne saranno delusi gli amici, non ti chiameranno più «il migliore amico» e il tempo cambia.

[6 ottobre 2011] io spero che le cose NUOVE siano AZIONI. ho visto che potevo fare molte azioni. e disegnare di nuovo. così le azioni sono cambiate e i destinatari sono diversi, un governo è debole, lo è il suo duce e va bene così: peggio per chi non si muove. perché altri siano forti, presto: nel senso che la vita, la corsa, sta chiarendo. la velocità dei prossimi tre mesi è la pace: oppure la *gran gioia*.

MONOLOGO, DALLO PSEUDO-DIONIGI

1.

C'è UNA radice, non urla nei sensi.
Non ha figura e forma
e qualità, né quantità né peso,
non è in un luogo. Ai sensi
sfugge; non si sente
e non sente; non soffre
la carne passionale
del corpo: non la illude
la vita della mente.
Non è mai senza luce,
non vede mutazione, distruzione
e contrasto, miseria o privazione
e rinuncia. Adesso
l'inizio alto appare:
la nudità completa
senza gioco e contrasto.

2.

La causa non ha anima e giudizio,
non ha immaginazione né opinione,
né numero né ordine e statura.

La causa non si muove
mai. Non fa. Non è fragile.

Non vive e non è vita
e non è tempo. L'anima
non la tocca; non è
nessuna scienza vera,
né dominio di re,
né sapienza né uno:
né unità né Dio.

[2005-2011]

IL NUOVO

ai figli si pensa con affetto: sono bambini e bambine. oggi è domenica, il giorno di san Giacomo, e a nove ore della mattina le campane suonano. Non «poesie sulla primavera e sui fiori»; oppure quella primavera, o quei fiori, non sono un'emozione semplice o un percorso rustico: no. tra più regioni dell'Italia si creano legami belli; il cielo li vuole; si tratta di lettere felici, seminate da un angolo all'altro; e di telefonate lunghe, nei momenti giusti. delle due, si amano meglio le seconde.

se l'ansia (che non ci appartiene, ma è il chiodo fisso, l'altro nome della delicatezza) e sorella Morte (l'altro nome del sonno, come il naufragio) attirano il bambino, che scriverà, è per il bello che ci trova, forte. Non si spiega bene. ansia, delicatezza, eccesso di attenzione sono suoi.

sto cancellando da me l'ASTRAZIONE, la pelle morta,

io avevo quella. quella era – non è più – la disperazione dell'intelligenza. ora farò la traduzione, cioè l'alchimia. parlo spesso di una fiamma chiara (*l'amour*) e quella appartiene al vero io (*io so*). quando rifaccio tutto, la distruzione prepara un po' di festa.

La persona casta non avrà figli naturali.

Chi muore, se ha generato, non genererà più.

Chi non offre, offrirà.

Chi non ha fatto, inizierà a fare, come senza sforzo. Gli attori sono piaciuti (e il teatro si sogna, come un progetto nuovo) non in quanto diversità (non con la sapienza barbara di chi diceva: *Io sono diversa, io non sono come voi*); piacciono per il sacrificio o il sacramento, che è nel loro lavoro. Dalla bocca si inizia. L'altra, detta sopra, non ha mai detto la prima cosa: *Sono, Voglio essere, buona*. e: «Devi difenderti».

guarda la proiezione dell'ombra sul pavimento, senza asprezza. il tuo *engagement* è della stessa natura: incorporeo e scuro; un giro del sole lo elimina, tra poche ore. non ti appartiene l'impegno, ma solo l'impostazione di un progetto: che coincide con la vita; un progetto che produce, e ha prodotto, le cose nuove, e continuamente ne esce, come da una falsità; quello che è *fatto* è *fatto*.

La cosa più appropriata al fallimento è la parola, non la musica. Un'*ombra di azione* è la catena degli atti pubblici, i più vivi e i più ingenui: quelle non sono azioni. E poi invertire l'ordine, ancora: prima la voce, poi la bocca; prima il detto, che cerca di essere compreso. Né la vita dello spirito né il vuoto possono essere compresi. il francese è l'ambiente, l'italiano pesa – non è nostro. Se ne parla come con predestinazione, e con fratellanza.

Tu non sei più felice di me. Ah, ripetuto ah, più forte, come è l'attacco del gemito, poi del piacere: prima visto e preso, e tolto, e abbandonato del tutto. Non: mio amore. Non: alcuna presenza. Non: rispondere alla provocazione. Pensa così a un esempio non tolto dalla vita scritta: non può esistere. Indietro non si torna: questa è Genova, disfatta dai suoi lavori, dove vivi da anni.

Il rosario è una ripetizione orale, in onore di MARIA. Una goccia d'acqua spezza il digiuno: non berla. Una passione parziale è già qualcosa: imitala; ti prego; la sintassi sì, il vocabolario anche; imitali. Dietro questi giri – se ne capirà la struttura, più avanti – sta la piccola rivelazione dell'inizio: il nuovo è già fatto, da tempo, il nuovo *fu*.

Questa arte non importa a nessuno; ma importerà, in forme e in misure che oggi nessuno immagina. Né «ogni perfezione va distrutta» (BESTEMMIA), in onore di una vita che non è perfetta; ogni perfezione è giusta e facile da creare: è semplice fedeltà. Ciò che non è né bello, né onesto, né pacifico muore subito «con funebri lamenti» di egoismo.

La voce toglie il fiato, il fuoco toglie tutto e i gesti fanno la continuità rituale. Prima si deve costruire, no? Il posto, la casa calma. L'azione porta opposizione, e in questo è vivace: va bene. Se prima di tutto vi è presente o è contenuto – come in una forma di vacanza, mai fatta – uno sfondo marino, qualcosa di azzurro; non più di uno scorcio, dalla prima finestra; ma dal terrazzo è un'apertura grandissima. Veramente non è piccola: è grande, e per altri è sconvolgente.

Chi insulta una madre e la vita di un'altra persona (la sua casa, la sua scrittura) non avrà né compiacenza né altra attenzione – dopo quella che ha avuto, prima di rivelarsi –, né rispetto né amore. La distanza

dalla parte selvaggia è semplice. Chi insulta mia madre non avrà niente da me. Chi usa la dolcezza come strategia non avrà niente, allo stesso modo.

Mescolare *performer* e monaco è solo un altro paradosso.

Un'invenzione giocosa sarebbe seguire fiori e rondini, come si può: diventare un'altra persona e la sua solitudine animale o inconsapevole; e disposta ad uscirne ad un richiamo delicato: il bene del selvatico e il vero bene. Una via *regia* a paragone di una vita non grande, solo produttiva di cose; quella via è armonia, ma è troppo evidente. L'armonia nascosta – con l'occhio abile a trovarla – è più grazia. la solitudine dividerebbe con un amico tre cose: una bibita fredda, una cena poverissima, la testa che si appoggia sulla spalla e sulle ginocchia; solo con luce, fioca, e senza parole.

Chi respira, respira come se la voglia di essere spirito prevalesse su tutto: così si gonfia d'aria, e ne arde. «Vorrei essere vecchio» dice il giovane, quando è più stanco: l'aria gli è sempre presente. Continuamente, quella comunità dei piani, anche diversi (voci, dialetti, citazioni precise o implicite): perché ti difenda da altri parlanti e ti rappresenti meglio di *una* parola isolata. Continuamente, questo incrocio è senza contaminazione: *tutti* i modi sono praticati, ugualmente alti: le vostre voci, da cui provengono, sono alte, quasi invidiabili.

Questo incrocio dei piani non è senza commozione. Questa commozione è anche la prima comunicazione pura: i mugolii e i piccoli suoni che appartengono alla voce, prima della violenza del senso; la voce non è mia. Va bene questa femminilità separata: indiata («si sta bene insieme!»), è ancora una consolazione; ma è una distanza che falsifica tutto, compiutamente e con dolore; no: con armonia, subito dopo, subito dopo. Non si deve temere il «ritmo veloce e saltellante», che umilia l'uomo dov'è più uomo: nel proprio sesso. Gli ricorda la sua meccanica, non l'amore che lo gonfia. Quel ritmo simula il suo piacere, veloce e saltellante, dunque è inutile. Piace ricordare il perfetto amore, che continua in notizie.

Adesso la parola riguarda paglia e cibo; uno non si vede, l'altra rappresenta la povertà e il vuoto. Il telefono suona ogni giorno, suona molte volte. Le telefonate possono durare ore e per queste si rinuncia a cibo e sonno. L'ultima età è lontana, anche se molti segni la prevedono e l'anticipano nel *puer senex*. L'ultima età deve ancora venire: quando viene, si respira come se la voglia di spirito, gentile, prendesse il sopravvento sopra ogni cosa. È così. Di nuovo questo bisogno divide con altri le tre semplicità: una bibita fredda, una cena poverissima, la testa che si appoggia sulla spalla e sulle ginocchia; solo con luce, fioca, e senza parole; o solo poche, quindi il silenzio.

Anche con fantasia è stato promesso un mondo puro e giusto – o nell'anima è stato promesso. Vedilo morire ora. Vedilo, ora, trasformarsi nel principio della precarietà: non più il bambino – che non sa se vivrà e come – né l'anziano – che non sa quanto vivrà; ma il giovane. Orfeo muore, straziato dalle Baccanti; ma la sua morte è una *notizia*: muore chi faceva muovere le pietre con il canto. Muore – perché si trasforma per sempre – una visibilità raggiunta. Oggi la mente barcolla, e non per eccesso di ansia o di povertà. La telefonata di stamattina riempie la vita e *nello stesso tempo* significa la mancanza di un affetto: è tutto quello che si può avere, è tutto quello che si è capaci, oggi, di ricevere. È moltissimo. No, è poco, è poco. Infatti basterebbe uscire di casa. La mente oscilla tra stanchezza – che non ha paragone con il lavoro svolto, moltissimo ma non faticoso per il corpo – e iperattività. Un lampo su occhi *verdi* e capelli *biondi* è stato la prima bellezza della giornata: anche quel lampo era per la mente; non era né un ricordo né un progetto, ma un'associazione di idee; di questa, come di tutto, si dà testimonianza qui. È, per ora, l'unica luce, ma è luce.

Senza una bava di vento, la tenda (seta) non si sposta di un millimetro: una fascia viola, sul bianco, la corona. Più che due modi, sono due mondi o due considerazioni, che vedono la vita in modo opposto. La conciliazione umanistica non si vede più. Quello che è, è stato, quello che è stato, è fatto, quello che è sempre possibile, si farà. Questa invenzione può seguitare a lungo: è la strofa lunga. Il

nuovo è legato a cose non nuove, ma non nasceva morto. Nasceva già visto, non irraggiungibile in nulla. Dal nostro orizzonte è stata sottratta Fiorenza, Firenze, che era cara. La frase *non farti più vedere* pesa ancora.

Così radicata nel corpo caldo, così sciolta, l'ANIMA ha messo radici in altri campi. Ora sono lenti i passi della donna, la giovane, che scende la scala verso il porto; come la sua gonna è lenta, lunga, vista da quindici metri di altezza: dalla torre, che sta sulla collina, e che è sopra il mare. Un semplice appartamento bianco, rifatto come osservatorio del mondo e culla. Anche la velocità del fiato diminuisce, tranne l'ansia del risveglio. Per evitare il secco si dà *da bere alle piante*; piove prestissimo, dopo. Piace vedere il mondo, da questo luogo: io non sono vivo, o viva, tu non sei morto, o morta. E l'amico confessa di amare troppo suo figlio: questo amore non crea la pace in casa: la sua esistenza non è più sufficiente. (Non è il vero amore? Per un figlio, proprio? Ogni possesso è geloso, goloso).

Così in una fase di grande sonno: queste apparizioni si ricongiungono in *quei* passi lenti, nella *gonna* viola, nel *serpente* largo della strada dall'alto; che è in discesa e può sedurre. Niente è di Emily (sottinteso: *in queste frasi*), e i suoi vezzi non sono tuoi, non sono dedicati a te. Se li imiti, farai male. Se li imiti, tu ti farai del male, grosso. Imitandoli, ti poni in questo sogno: che l'uomo possa essere diverso da se stesso, che l'uomo sia DONNA. Come si può? Tu non sei Emily. Forse non sei nulla. Questa erba, questo tronco, questo frutto sono coltivati e non esistono senza un uomo. Giustamente si dice: *la cultura*. Per questo una persona è *coltivata*. Io vorrei che tu non ti difendessi. L'ordine raggiunto è distrutto dal contesto: che qui si svolge la vita, in questo modo; in queste terre. Le anche si assottigliano molto, nel frattempo: ma il corpo, il corpo si allunga ancora e cammina. È ancora, come in tutti, l'ossessione corporale: ma questa religione è piena di corpo. A Dio: uno dei Cristì si rivede in fatti di *ravagés*... e l'unico Cristo, di Dio, nei tentativi di una scrittura disancorata, separata...

In nulla si è forti, in nessuna cosa si è forti. Si sposta così la forza che rimane: si sposta sulla punta dei piedi o in misure di *impromptu*,

come è giusto. «Non voglio più cantare». il basso, il rifiuto, lo sterco è l'ossessione ultima di Montale; non la nostra ossessione. qui non si è (e non si ha) più nulla –

Il presente del passato c'è. Allora quel mondo morto non è morto; sì, è morto: il giglio tormentato dall'ape, anche; la formica schiacciata in casa, anche. È proprio di una tradizione in cui *tout se tient*: sopravvivenza del passato (sempre buono) e testimonianza (sempre feconda). Viene un secolo in cui il passato pesa troppo e la testimonianza è rischiosa. Uno, un termine, è speranza; l'altro, un altro dei termini, è illusione; l'ultimo è un'invenzione contorta: è il massacro dei muscoli, ma non si sposta la capacità del lavoro, come è stata donata. Solo la stanchezza si aggiunge, per l'estate, e gli occhi che si affossano più di prima; ma le gambe camminano a lungo, e *l'esprit* riceve proposte e le rielabora. La sirena non incanta più. La sua arte non funziona.

Per qualunque animale della terra, tranne chi odia il sole, il giorno è lavoro. Quando appaiono le stelle, di notte c'è il riposo. I capelli non si separano da un ricordo privato – dove sono sfiorati, in Genova, dalla mano che cerca le guance. Nella mano che cerca la guancia ci sono i segni di molto lavoro; nel segno blu degli occhi (sono stanchi) i segni di altro lavoro; potrò dedicare tutta la vita?, lo permetti? *Da solo non mi posso giustificare*: ma questo mondo esclude un sentimento diverso.

Vogliamo derivare dal freddo e non dal caldo; comunque dalla vita *furente*. L'anima invoca un pavimento freddo; perché è duro; in estate è il riposo. Così i cani, nell'estate.

Solo la divisione le riconosce parti, e coerenti: aderiscono ad una struttura – come la rosa allo stelo, la rosa anticipata da foglie (e aria, terra, animali, l'osservatore compreso; l'osservatore e il suo improvviso *par coeur*).

Solo la divisione delle parti ti mostra che sono: abitanti di camere separate, femmina e maschio; e anche altro li tiene lontani. Ci sono dunque molti, infiniti altri, FILI, perciò collegamenti leggeri tra

persona e persona. Solo dopo molte prove arrivi a dire *ti voglio bene*; come la voce interiore che chiede, di mattina, *piccolino, e perché non mangi?* Per questo taci. Il cane, il gatto, le rose secche sui mobili antichi, parlano diversamente. Questi paragrafi si fondono in un tessuto prolungato: trama e ordito, filo con filo, senza rumore. Ma all'inizio si chiamano: i frammenti – come la mano che trema, stringendone un'altra. Non si dice mai: la luce è questa. Questa non è la luce: è forse la sua anticipazione. La luce viene dopo.

C'è quasi un gonfio intorno agli occhi, in questo adulto, e le prime rughe per stanchezza: queste pesano troppo, per i suoi anni. Troppo vecchio per la sua età reale: puoi capire? La sua vanità, se c'era, scompare: ora la sembianza (il suo lato pubblico, il suo dominio da parte del pubblico) assume queste piaghe, e la giustificano, abolendola. Un libro è la ricchezza: il libro letto e il libro nuovo e il suo turbamento. Il nuovo fu un'esperienza importante, in primo luogo, e piena di speranza: benedetta questa speranza, collegata ad un buon tempo; altrimenti uno sviluppo di frasi, su frasi, su frasi; cioè una retorica, anche positiva. Per rispetto, non per disdegno, si diventa impolitici; proponiamo frasi lunghe, che sono la critica. Massa fatta per essere politica, né attiva né passiva: questo si vede, di terapia vera in terapia vera, che continua.

C'è quasi un gonfio sugli occhi, come irritati da fumo o troppa veglia e lettura. Se « chi si nega alla comunicazione è fragile » ora sono fragile.

La resistenza solo intellettuale è un'ombra; se è solo fisica è volgare. L'avvenire è il non pensare, in parte ispirato e in parte aggressivo. No, la dolcezza è più virtuosa. Il cristianesimo di Cristo giustifica la mancanza di ragione: la Croce è follia, quel Signore è scandalo. Che una resistenza affidata a parole calme sia possibile, è vero, questa resistenza è seriale e coordina gli affondi, anche ritmicamente (la resistenza ha il suo stile). Mentre prega e lavora, ecc., i metri quadri si trasformano: ogni fratello o sorella ha un accento diverso, ognuno porta il bene che ha (e ama, se è buono, gli archi dei muri, il cielo del terrazzo, la vista della città barbara; senza amore questa bellezza

non si vede, MENTRE sembra povertà; ma a questi: «io, io sono più ricco di voi»). L'interno è solo, che lavora; l'esterno è un bisogno, l'esterno è una protezione da aietti, animali, tori, il brutto. Chi raschia la radice perde l'albero: dalla resistenza si inizia, e finisce con la difesa; non più autodifesa; angeli e angeli, in figura di amici e di amiche.

Per orgoglio, con orgoglio, si inizia ad apprezzare, di un cibo, non il cibo in sé; ma chi lo prepara, chi ha portato la propria compagnia qui. A poco a poco, il governo diventa assenza di governo, e la legge diventa tempo aperto, il più possibile. Il tempo è utilizzato in un altro modo, per ora. Ecco come: è un'assenza di convenzioni, ma onesta, ma resa delicata dall'altro; solo un sapore di sapone, e di cucinato, è in aria. Poi chiama mia madre e dice: è *morta Laura Betti*.

Un altro ramo di qualcosa che è sentito come proprio, scomparire; propriamente ramo: perché parte di una storia e di un insieme, in parte irraggiungibile per il giovane, che osserva. Il giovane è stanco di provocazioni e di invidia; questa diversità non esiste: se esiste, è pari all'ignoranza di chi giudica; prima era l'ultimo – troppo delicato, troppo poco aggressivo, troppo femminile, e non sapeva che il maschio non è la femmina –; poi i suoi scritti portano visibilità, e ora nuovi timori, insopportabili. Ma quando dorme i sogni sono colorati, oppure sono viaggi e altre corse nel mondo, per parlare dell'arte.

La «viva morte» e il «dilettevole male» ti riguardano solo fino a un certo punto, limitato; quello che c'è, c'è con potenza. È la salute. Infatti io *non ho vinto*; e voi avete perso. E io non ho perso. E voi non avete vinto. Al mattino queste retoriche si disperdono meglio: c'è gioia e c'è attesa, soprattutto; anche (gioia e attesa) con il sonno non realizzato abbastanza (di notte non si può dormire, per il lavoro); non è abbastanza dolce il dormire da soli. Questa, anche, è una schiavitù, o sembra esserlo: non la è, per la delicatezza che la promuove e ne deriva. Il poco governo di prima scompare.

Quei resti non avranno una pietà particolare, perché sono morti due volte. Come l'infanzia sono morti; come le urla degli anni prima; a

che servono? A niente. Chi ne soffre ancora? Io, per la loro volgarità. Per questa volgarità, il meglio è bruciarli.

L'estate, l'enfasi, l'estasi sfumano l'una nell'altra. Ognuna è grande; o è un'ora di quello che succede, e quindi: calore, preparazione lunga, quasi una liturgia; e il riposo. Un primo slancio guarda il secondo, il secondo sostituisce il primo: il gonfio nel dire porta lo stile confuso; poi molto chiaro, il più possibile; arriverà anche l'estasi. Di nuovo, e ancora molte volte. Ognuna è grande: era un grado sviluppato e tolto; tolto il passo, resta l'urto, con il cambio di posizione. Ti adegui a questo, come se non fosse nulla: è la tua normalità, di giorno in giorno. Ma la normalità non può essere né una vacanza continua né un divertimento: la normalità che si sogna è una dedizione, con silenzio. Di cui si ha bisogno: per proteggere l'orecchio, che sente meno, e la testa si stanca davanti ai molti suoni (sono molti), e per non fingere un'altra normalità. Atti non di furia, ma del suo limite, e io lavoro per questo. La solitudine pesava molto; e atti, o testi, in forma chiusa, a testimonianza di un uso non professionale, ma intimo, della perizia. Alla perizia posso, o voglio, credere a lungo. Vale la pena di crescere, per questo. Benedetti sono i parlanti, la loro realtà: perché sono la realtà; dunque padri e madri di testi. Benedetti, per i parlanti, i testi che ne derivano.

una sorella vive a dieci minuti da qui – ma io, quella sorella, dovrò lasciarla sola, e mi odierà. lei correrà da sola. il chiaro vincolo, sciolto e perso. il chiaro vincolo, andato via. e sia così.

La pedana di legno per la doccia, il pavimento con piastrelle bianche e mosaici, nelle altre stanze, su queste superfici si vede un miracolo che non può essere ripetuto *per verba*, tanto è personale. Più che una nudità, che suda e unge, è il cuore: sono benedetti, parlando, i testi che ne derivano. In questo si propone, da sola, moltissima realtà: intanto aumenta la forza, e il viso muta aspetto, sempre più rilassato e incredibile a dirsi.

Più spesso è questione di custodie e scatole e protezione; non di coccole. Né del «servizio» SESSO, parola di professionista. C'è chi fa

un dono a chi mangia poco, e vive non bene; ma vivrà. E si tratta di sviluppi non previsti, senza aspettative diverse: per questo (il bruciore degli occhi, l'imprecisione dello stomaco, i denti, il sonno sono un contesto morto, irrilevante), per questo si resiste meglio di prima (ma il bruciore, lo stomaco e il resto, e la povertà, non tornano subito a posto: tanto è prolungata la loro situazione, in pratica). Quando si lavora su cose fatte prima, la prima reazione è distruttiva: modificare, per non vedere; modificare, perché allora si lavorava male e ora no; prima e dopo sono una coppia forte e vincolante; e vera per giudicare. Il vecchio fu; non abbattuto, ma ripreso, con amore. Fu ripreso nelle sue zone più inconsuete e devote: quella di un culto, quella di una lingua che è del culto, quella di una stilizzazione filosofica della lingua e del culto. Non si deve capire, è difficile. L'insieme è di una fecondità infinita: ogni giorno, se Dio vuole, comporta un frutto di questi rami. Questi rami non sono nostri. E prima di una notte di guardia in clinica (dieci ore, trenta minuti) il computer portatile vale come registratore; e quella che si chiama amicizia fraterna è amicizia ed è fraterna; ed è una discrezione lunga, calmissima; è difficile da dire, ma è la pace.

Lo spazio bianco che separa la massa scritta e suggerisce paragrafi aiuta l'occhio: cerca di disciplinare graficamente la serie. Chi ha scritto non è santo; da qui non si estrae veramente un pensiero. Non parla un poeta, né un soggetto di cultura, né una persona che produce idee. Il nuovo è già stato fatto, *fu*, e la mia posizione è solo pratica: non porta altro che assemblaggi e glosse. Il valore, se c'è, c'era. La freddezza con cui altri l'hanno guardato (se c'era) non ha nessun ruolo: solo quello di una prova, a cui si resiste come si può.

Quanta solitudine è stata spezzata: *ex abrupto*, con pochi gesti – ma indirizzati a questo. I cristalli liquidi sembravano (sinceramente sono) vicini ad una scrittura liquida – o giocosa, anche. E se è giocosa: non per i suoi contenuti (un solo contenuto allegro è degno: è facile indovinarlo; un solo contenuto serio è degno: è facile indovinarlo; gli altri sono in margine, glosse di glosse). I rapporti si evolvono nel giro di giorni. La disponibilità di tempo non è diversa; ma è diverso il suo uso: il giovane era solo e disponibile (tutto per tutti) quanto il suo

tempo; felice di assistere, o disponibile per vocazione; ore al telefono significano, in questo stadio: non essere niente, mendicare un amore mediato (l'amore di un altro, che confida l'amore per un altro). Che questo giro si esaurisse, ed è vinto nel modo più semplice, è incredibile; non è estraneo alle ultime preghiere. Che lo schiavo avesse un suo mondo e si liberasse – che coincide con la città-porta, *Ianua*, trovata bella – è altrettanto incredibile, ma non impossibile. Accade, in un bel modo.

Tutta per tutti, la solitudine ha ricevuto un colpo grande. Con forza si comunica un'altra rivoluzione. I bambini che sono in strada hanno colori diversi e ridono forte e giocano. Sono belli e ne resta testimonianza. C'è chi è infastidito dai giochi. I suoni in piazza, ad Albaro, sono inconsueti: per una scuola di diversità una scuola di equilibrio; non di lotta, che non piace più; e a cui non si crede. Né vi si può credere oltre o cederle: non è buona, è lotta; non è lotta, è un inizio di bontà oggi o di autodistruzione antica (è finita); poi è la cosa più semplice: la serenità raggiunta, nelle mani di un altro. La rarità (di compagni, amici, insegnanti) si trasforma in ricchezza. La ricchezza è colta dal senno di poi, come è detto.

Decine (sono decine vere, lunghe) di ore producono altre decine – decine di cose. Né intero né frammento. Né anima né corpo. Questa serie si spezza in altre serie; le sue contraddizioni sono niente, niente; sono solo da vedere; e sono calligrammi. Godi dell'apparenza, infine, perché è *bella*. Come dire? In un altro senso, non sono niente, come il nido vuoto in piazza, dopo il temporale; vuoto, la sua funzione è finita, e questa reliquia viene raccolta, un momento, poi gettata. No, alla mattina è raccolta di nuovo: si trasforma in un regalo, per una madre semplice. Di figlio in madre, un nido. Non è di queste reliquie che si ha bisogno (ma il bisogno esiste), né di ricordi dolci; solo in sogno consolano, recuperando il sonno perso; ma solo così. Per altre cose, poi, si alza la testa e si reagisce alla provocazione o all'infortunio. Chi voleva interrompere è pazzo; ed è pazzo chi non gioca; e questa attività è un gioco di bambini, in pratica. Un'illusione è un inganno nero, con passione per il buio (nonostante l'apparenza di *enfance*, di bambola e italiano

dominato male: che fa tenerezza e dovrebbe dare nausea); solo questo, ma si supera presto: era pietra d'inciampo, e ha funzionato in parte; non era novità. Cerca di uscirne, perché hai vinto. Né frammento né intero; né opposizione né presenza (è la crescita, come quando – e ora – tu sopporti, è la prima volta, il tuo viso in una fotografia – e anzi ti piace, *ti piaci*, senza capire; capisci che la barba in seme e le imperfezioni della pelle sono fatti comuni).

Procedere è giusto, come perseverare. Si tratta della salute, dove gli occhi bruciano; ma non è una mistificazione, qui in corso; questa non la è. Tra anni lo stile che è qui sarà molto accettato, oppure rifiutato del tutto; in un caso o nell'altro, notandone il marchio, e per quello giudicando; la sua inutilità pratica e la sua moltiplicazione saranno sotto esame. Delle due non l'una, ma la prima e la seconda insieme: inutilità e moltiplicazione; e il futuro che le ascolta, le ode, le (forse) odia. Ma potrebbe amarle, per come sono.

Forse un nuovo, piccolo, contatto con la morte: no, il paziente si riprende. Solo il medico di guardia poteva seguirlo. Ma una strana ansia, nel frattempo; e anche l'idea di essere utile, in qualche modo. Questo lavoro notturno non è sentito come un grande sacrificio, eppure lo è; ma sentire che è un premio è inspiegabile. C'è una soavità anche in questa durezza, soprattutto se apre la strada a una serie nuova, improvvisata qui. Quello che viene è già venuto e stato, e fatto: godere dell'occasione è perfetto. Ho solo trovato un diverso impiego del tempo; è anche un suo rovesciamento: il giorno diventa una sera prolungata, la notte è per la veglia. Bisogna continuare in questo modo, per un po'.

La parola *la*, isolata da un nome, non è più nulla: è l'articolo irrelato, con poco scandalo. Tempi imprecisi si alternano a tempi più meditati: il linguaggio vuole essere misurato su lunghe e brevi; cioè quantità del respiro e «apoteosi della danza». Osserverai anche il valore dell'impaginazione: l'edito è re, la sua dignità visibile anche. Osservare questa situazione non trasforma la situazione; questa non è nulla; non si distrugge, perché non è. Il forte frate Fuoco, la gentile sorella Acqua sono frammenti di un tessuto: così ai nostri occhi; e quel tessuto è santo e realistico: è il mondo. Ai bambini della scuola:

il tessuto è il testo; il libro lo è. L'amicizia si confonde con l'amore, e sconvolge i piani: perché non farlo? Infatti non ti opponi (non vuoi) a un percorso che sembra stabilito prima; e già prima hai detto che non si lotta per ciò che può essere proprio. Per questo esiste già: virtualmente e *in pectore*, ma esiste. Dio sa quanto esiste. Quel petto nasconde un tesoro: un testo, ironicamente. Il testo è scoperto come dono, come è vero e non si credeva che fosse. Nella pace c'è un maggiore dono, rispetto alla guerra; e il sospirare, sempre, e non porta a nulla. Ma ad un sollievo nelle lacrime («stai bene, caro?», «ti sei emozionato?») non si rinuncia: è già molto. Il molto non contraddice il poco: forse quel poco è gradito. O è voluto? Lo è in tutti i sensi: sì, è voluto. Amici, anime belle, quello che siete è moltissimo: per questo le catene di appunti, come ora, vi si addicono o vi descrivono. Il computer corrisponde ad una scrittura purificata delle sue varianti, che sono molte. Quelle varianti non vengono conservate, e ora sembra il meglio. Sono necessarie solo fino a un punto, piccolissimo. Si ripete: il computer corrisponde ad una scrittura in cui le varianti sono state eliminate e non conservate. Questo non è male.

Semina et virtutes hanno collaborato! Un corpo affettuoso riporta la normalità: un bagliore sensuale, mai assaggiato, e infatti riguarda dita e lingua. e, di questo corpo, la sua schiena. Queste *non* sono più maschere del maestro – cose care a un artista, rappresentazioni – ma *blow*, la carne viva.

Luglio diventa Agosto, il caldo oro, l'oro canicola. Basta così. Anche la casa si trasforma in uno studio caldo: il suo silenzio giustifica le umiliazioni di dopo. Dove non sei, tu non devi essere; dove sei stato, puoi essere, ma in una forma diversa. Ritrovo il mio Petrarca, in eccesso, e l'amore – perché attira – in un Paolo, santo.

Se non sono teorie, sono invenzioni. Molte modifiche si impongono: al progetto della solitudine per reazione, alla reazione alla violenza; di fronte alle cose infantili si pensa quasi a scomparire, e in brutto modo: modo che, ossessivamente, sarà sostituito, e sostituzione senza violenza. Dio, il Dio sempre, però. Da parte nostra né pro né

contro, come è già stato fatto, e come prima non era. Appena soppiantato il vecchio, non ci sarà il nuovo, né lo scandalo: ma forse molta pace, esaurita quella – la prima – febbre. Quella differenza è falsa: tra il certo e l'incerto preferisci la fantasia. Cristo del Dio vero, e tutto il resto sano, che si dice.

Nessun improvviso – perché è il tentativo di vedere il bello – viene recintato e chiuso, perché non appaia. Questi stilemi saranno giudicati un carcere. E non lo è e non lo era: era (è già) una cella soave. La creatività vuole dilatarsi in altre strofe, poi in libri grandi e piccoli. In strofe, poi in libri grandi e piccoli, si dice; poi in immagini e in aria (la frescura dopo il caldo: è sempre così). Muoiono le scelte fatte, perché il senso di colpa muore.

Il gelo irraggiungibile, da un lato; dall'altro il Gesù più semplice. Lo *charme* si ripeterebbe? Cristo è sempre qui, come ha promesso. E quando un nome uguale a un altro si ripete, si pensa: questo corregge il passato, questo lo fa; e QUESTO non ha veramente importanza, se non per la nuova pietà con cui lo guardi: così torna il nulla che è, e lo rimane. A questo punto dire e non dire non si combattono; così come l'ambizione (scrivere, pubblicare) torna indietro; un posto c'è, ed è sereno.

In una condizione di feto, o di larva, può accadere tutto. La cultura non esiste ancora. Entrambi sono muti e da formare: ma cresceranno (e anche così la loro cultura non sarà ancora automatica, ma progressiva). In loro c'è, bene, un legame con l'ambiente, non conosciuto: dunque non posseduto. Tutto questo è antico e ovvio. Il nuovo continuerebbe in altre forme, sempre solide; perciò distruttibili, perché sono solide.

Se un sonetto all'antica si trasforma in preghiera fresca è giusto, e questo si voleva: un altro equilibrio, la sua frescura dopo il caldo forte e l'aridità. Il fresco è dell'acqua, come si sa: nulla di nuovo, veramente nulla se non l'attenzione. Ma l'attenzione è comune e ovvia: una radice che penetra in terra, ad esempio, è un'immagine utile, che continua dopo. Osserva come, quante volte, sempre: *lullaby*, lallazione, e letizia senza ingiuria.

Se tutte l'azioni mie fossero state volontarie, io non avrei di che accusare, o di che scusar me stesso. Ma la maggior parte de le cose fatte, o dette da me si possono ridurre a la necessità, come a sua cagione. Laonde se di alcune io non merito lode né premio, non dovrei di tutte aver biasimo o castigo.

Torquato Tasso, lettera a don Niccolò degli Oddi

1.

Alla nascita di un nuovo libro si trema, poi è vero che la sua vista è sopportabile: si potrà leggere. I veri personaggi erano (sono) gli strumenti: Cecilia ha iniziato ad agire, mentalmente e nel laboratorio, come strumento, delegato ad uno strumento. La VIDEOSCRITTURA, attraverso un VIDEO, impagina l'improvvisazione. Per questa macchina io posso lavorare.

2.

Una certa città, solo nominandola, significa *barbarie*. Un certo nome, solo mormorandolo, o se viene in mente, richiama *l'ignoranza*. Ci sono fiori in tutte le stanze: dopo il lavoro, torno, e trovo fiori. Anche la poesia è impersonale. Il contesto dei libri che ho scritto si spiega per questa reazione; e il contesto spiega l'isolamento di ora. Si tratta di diversi mesi: eppure è poca cosa.

3.

Vista di spalle, l'amica divora tutto, dell'uomo, come un unico cibo e in un'unica presa; vista di fronte, la pelle liscia come non si crede, l'amore mi mangia. E io non riesco a dire, adesso, se questa sensualità mi appartiene. Mi appartiene? Non lo so: mi confonde. A mente più calma: sì. Ognuno è padre o madre o fratello o sorella, sempre; ogni conosciuto o sconosciuto è grande. E: di notte non è una stanza tiepida? Sì. L'alluminio e la traversa di cotone contro il vento, al vetro, sono: *finestra*. Ma questo è inutile. Gli alberi fuori sono: *giardino*. Questo importa di più. Ciò che è stato scritto qui, in sei mesi, ha molti lati.

4.

Il ruolo della solitudine diventa fortuna, che fu prima la diversità. N. scherza sulla voglia di scomparire. Ma io voglio. Anche su un orecchio sordo è stata costruita una via personale alla *performance*. E io voglio, che ora ne tremo. Tutti gli altri difetti sono stati trasferiti così, quasi imparadisati e beati. Tutte le pratiche di resistenza mi sono ricordate, ogni giorno. La parola *composizione*, latina, si rigetta con rabbia: è finita. Dire *posizione* è più nobile; non dirne nulla è perfetto.

5.

In gennaio si lavora il doppio, e di notte. «Noi valiamo mille punti», sussurra Giusy nel pieno della crisi, per LSD. Allora è fragilissima; quasi ha piume; non vola, ma è un uccello. E non sfiorata da un dito,

per questo... *doveva venire con te!* ha detto R.; *Non si può, non voglio*, pensavo; e: *Lasciatemi stare...* Il 1994 corrisponde al ventunesimo anno. I punti si riverberano moltissimo e cambiano senso: l'uomo li intenderà come brani e paragrafi di libro, la sua consolazione. Il nome di G. diventerà un *senhal*, sfruttato anche dopo. Nessuno lo sa. Rimane qualche istante una scia profumata nell'aria, da un'altra persona; e questa ha appena detto: «io non voglio vedere nessuno». Dico troppe volte che *sono povero*. Posso vivere, bene, quasi solo. L'italiano mi unirà ai suoi parlanti: fino a un certo punto, non per sempre. *amo* la sua presenza, *amo* la sua presenza, *amo* la sua presenza, capito? Bene. Non ci pensare più.

6.

Alla fine della notte l'attenzione non è più vigile. È facile derivare LIBERO da LIBRO. PAGINA è il lato di una foglia, verde o secca. TEXTUS è il tessuto. La lima toglie e perfeziona, secondo le regole. Non si tratta di altro che ricevere, isolando: piumaggio, non vello; fresco, non secco; ma benedetti il vello e il secco, che sono normali nell'uso, e seducono la mano al tatto. Dove è nato, la terra è piatta, non esaltante; dall'interno – in noi – nasce il caldo; scompare il peggio o ci rassicura: *esso* entra, *questo* non nuoce, e *tu* vieni.

7.

Dell'editoria ho fatto una fede; della filologia una speranza; la carità non si nasconde in niente, ma è pura sempre. La biografia è un vivaio: si approfitta del giardino, e anche del frutto. Ecco, sei re. No, è un discorso umilissimo: le fasi minute esauriscono alcune

combinazioni: le più ovvie, ma quelle necessarie. Lo spirito laico, a cui è un Dio, lavora tutti i giorni, va in strada, sale le salite, ci suda: altra cosa è la grande fede. L'anima parla al corpo. Ma l'uno e l'altra cooperano: quelle possibilità da esaurire servono, in grande stile.

Dell'editoria ho fatto una fede, che si attua e sfugge, e si ritrova di libro in libro; scrivo libri; altro lavoro accompagna questa fede, da anni, giorno e notte. Anche una piuma è coinvolta, volando. La filologia porta speranza; si riferisce ai testi; la carità è sempre senza errore. *Ho bíos* è un vivaio, la propria vita: si gode del pomario, e così del pomo. Un uomo si addormenta sotto un albero, sazio. Dunque tu sei re, nel tuo lavoro.

8.

Il discorso torna pratico, oppure abituale, oppure umile. Da qui, uscendo, si salirebbe la collina fino a una piazza; là si cambia mezzo, e così tutti i giorni. L'anima parla al corpo con la lingua del corpo e l'uno e l'altra cooperano: si vogliono bene. Tutto questo avviene con varietà.

9.

C'è di nuovo un sentimento che si è provato molte volte: la differenza senza diffidenza, quasi la paura forte dell'*altra vita*, quella pubblica. L'orgoglio è stato massacrato, finché non diventò (azione conclusa) un pozzo di espedienti e temi: la base dell'impegno, che fa. L'esperienza non può bastare. *Chacun sa chimère*, e alla chimera questo obbligo. La discesa nell'impersonalità è sana, ma la risalita no. Ma la persona no, se non brilla in occhi di altri, in mente di altri,

amata... È un grande miracolo. Si creano rapporti, che sono molti, e ogni rapporto incide sui contraenti; soffrono troppo; alcuni soffrono; ricevono *il paradiso e l'inferno*: ogni giorno aggiunge particolari al primo o al secondo.

10.

Nella città barbara avvengono fatti decisivi. Qui sta fiorendo un percorso. Scrivere libri particolari, individuati come individui – quasi secondi, terzi, quarti corpi – è importante, in questo stato. L'uomo educato è quasi una FEMMINA: è felice di esserla. Sui lati di una via, al Lagaccio, si vedono tortore magre.

11.

La *formazione* è finita; *l'informazione* è ancora possibile: e lo sarà per sempre. C'è, con forza, l'abiura dalla politica delle opposizioni, o *giochi del massacro*. L'imperfezione sarà bruciata, insieme alla violenza che l'ha offesa. Una meditazione di quasi teologia non ne è separata, correndo al lavoro, la mattina: anche il corpo vi è impegnato, tutto, delicatamente.

12.

Fino a questo punto si può spingere l'anarchia: minore è la volontà di lotta, maggiore è l'effetto, incredibile.

Il vero protagonista (del libro) non è l'lo ma il Bene, Oggetto di una ricerca che può essere disperata. La disperazione è dell'lo: cioè avviene in un piano particolare, e transitorio perché particolare. L'altro protagonista, non espresso ma implicito, è uno Stile che, oggi, è il meglio a cui posso giungere. Non è il migliore degli stili possibili, ma il passaggio ai trent'anni non riesce ad inventare nulla di maggiore. Dunque è stato toccato un limite personale, contro ogni inciampo dell'lo (che non parla a titolo personale); grazie al Bene; attraverso una mediazione dello Stile (senza stile, nessun libro: né questo né altri; non si tratta di estetismo, contro ogni apparenza, ma di una necessità: nemmeno questa è autonoma, ma si lega a molto altro, che è possibile, presente, e non si dice). È l'anno duemilaundici e gli elenchi sono di moda.

13.

L'estasi non insegna e non nasconde nulla: perciò è *letterale*. Le forme non sono sostituibili: una non vale l'altra. Vedendo un luogo che si chiama PORTA avrò una TEOLOGIA, che batte piano e resta tra le cose, tra i frutti.

14.

Piùme, non schegge; panni, non la nudità – che crea sorrisi... E la dualità crea ignoranza. Ti disprezzano gratis, ma poi no. Anzi, dicono le cose più grandi: da un estremo all'altro, come non si crede. Succede l'insperato, tanto che la stanchezza *vuole essere tradotta*, e sublimata e rifatta: verde e primavera, ogni anno. Il 15 marzo il lavoro continua, in molte forme e molte ore: si accetta e si assimila. Il 16

penso che l'estasi è letterale, nelle cose fatte e prese. Prima si chiamò eccitazione e riguardava cose diverse; ora no: è strano dire – ma l'uomo lo confessa – che qualcosa si è fermato. Era bassa voglia. Qualcosa si è fermato e prende un altro aspetto, non brutto. Anzi: non discaro. Anzi è ottimo. E chi ha saputo non rimane senza. La voglia finirà: non sale, non è, non significa, non è arte e per essa non si spera e non si costruisce. Non so come questo itinerario si leghi al tema della vista.

Una nenia, a voce bassa, – vi si mescolano livelli diversi – è appropriata al momento, quasi bianco: *tu sei ingenuo*, rivela te a te.

15.

È stata vista, in figura di neve, che ha fatto ghiaccio, il 3 marzo, la presenza di una fine-inverno, aggressiva. Il lavoro aspetta testi e ore. Poche poesie intervengono in questo percorso. La via è un avviamento irregolare; suona il telefono, che dice una difficoltà in più. Allora si consacra la difficoltà: è bellissima. Se sono ricci *corvini*, anche; se è musica uscita dal computer, anche; se libri, anche. Il paesaggio è nitido e visto nitidamente. A mezzogiorno gli impiegati corrono ad una timbratura. Non sono realtà pasquali, a prima vista; ma più in là, chi guarda bene, sta meglio e lo dice. La qualità della luce sta mutando; altrettanto la prospettiva della casa, quando si torna e quando se ne esce. L'alba ha una qualità diversa. Le facciate delle case sono il paesaggio, insieme a spuntoni di roccia, a contrafforti: quel paesaggio cercato, e comprato con il debito, non sarà modificabile. Il lavoro chiede testi, testi, testi, testi, testi. Il battito ai vetri mi mostra comunicazione, *variatio*. Sta finendo l'inverno, che è nemico della povertà. Dunque non solo la neve: nella neve è un idillio.

16.

Questo è un pezzo di montagna, abitato da case e campi. Il *caput* matto, cotto, imbizzarrisce. Tu sei servo. Ci si china. Uno atteggia le labbra come al bacio e saluta. Anche un impatto all'orecchio – di una tromba, in musica, come la *voce in poesia* – è un intervento. *A me piace mordere le dita, leccare* – dice uno dei perduti, perché ama il sesso. E tu ti dissoci, che ascolti, da una battaglia e da un bilancio; da una bilancia, anche, nella traduzione sinuosa a cui non si rinuncia. Nessuno direbbe che le pietre diventino pietose: solo ascoltandone il suono per percussione, sfregamento, rottura... M. racconta dei pugni in faccia che fanno male. E. dice che crede all'ufficio, ed è buono, serissimo. L. ascolta, è paziente: l'angelo piccolo, e non aspetta altro che il volo.

17.

Due sono alveari e sono ricchi: il palazzo degli uffici e la clinica. Qui si è manifestata un'altra filologia. A mezzo marzo, pare che la roccia bianca, sotto le piante, brilli; che la città alta tenda al suo mare, poco sotto. L'aria è ancora fresca, poco sopra e intorno: pace, pace, pace.

18.

Il *tableau vivant* è stilistico, quindi non vive. C'è chi ne ha orrore, perché inganna l'occhio. M. ha scritto oggi: benedici il tuo lavoro di custode; infatti leggi e scrivi, con gli altri perduti. Tu hai ore di tempo, io non ho. La scena non si idealizza, ma è spirituale. La profezia dopo le avanguardie, manon contro, infine: la profezia

unisce esperimento (nella lingua) e vitalità (nella storia e nella lingua); infatti annuncia.

19.

Si vive anche con i nervi calmissimi, i nervi non tesi; e un suo *mio Dio*, se si eccita, se parla nel momento; è il sesso, calmo: ma, iniziato, non si ferma; e lei ha la *perfetta* gioia; non ne fugge, «perché devo rinunciarci?». Ho voglia di stare solo, con lei.

Dai rapporti umani, discende una letteratura *ficta*, che inganna troppo. Un'altra agonia, lunghissima, ha occupato l'attenzione. A parte questo: qualcuno corre con le unghie nel viso, il proprio, emette per l'altro altri suoni, li traduce con il sì e il no e il quasi, il forse, l'oh; esce di Firenze, Liguria, Italia. E ricorre con le unghie contro il viso, e accora anche questo, anche questo porta commozione e stridore, o cenni e blandimenti; lì sono. Chi sopporta? L'ottimo artista elimina il marmo. Si sente qualcuno che parla da solo, in altre stanze: il sentimento che questa mancanza di controllo sia malata è forte, grave. Ma tu non reagisci, per il senso di colpa. A loro volta, i nervi sono tesi.

20.

Questa non è una cella, ma grande soavità, chi considera bene. Crediamo la cella ancora un luogo di separazione; ma non è la casa, così: la casa è vitale come deve. Bevi, dormi, mangia; sii sereno, quando E. disegna, al tuo fianco, quando l'umiltà del lavoro è Purgatorio, né più né meno.

21.

Sta cambiando il viso: non nei suoi lineamenti ma nel giudizio, che eccitava in altri e ora non eccita. La tua sponda, che non esiste, non è più oggetto di discussione e qualcosa è cambiato.

22.

Si capisce altrimenti la voglia di sapere e il piacere, in primo luogo: in secondo il piacere dell'atto, che è istintivo: cuore, cuore; ma l'istinto svanisce. Dopo senti altro fascino, altre cose stanno, per te, regnando, e in te regnano, non sono ambigue.

Non sei l'italiano medio e non lo parli. Manca il calore in inverno; dà la malinconia; oggi è il 19 marzo; tu non parli la lingua media, che tu la deformi con altro italiano, con il latino, con il francese e i tuoi suoni. Così di anno in anno e di mese in mese, dall'uno all'altro.

23.

Firenze è stato un altro periodo: una fecondità nei testi, scrittura e scrittura e scrittura; e molti disegni, per mesi; e corse da Prato alla Valdelsa e in Siena. Insieme, queste elevazioni non valgono un istante di solitudine, «e in corpo la lietezza».

24.

E Genova tende a Roma e al mondo: Dio sa perché. Ecco *raptus et excessus mentis*, che si speravano l'uno e l'altro. La nostra parte non manca; infatti c'è, presente: è nelle riunioni dei suoi angoli, tessere del percorso, passaggi di consegne, e infiniti, e moltissimi, rendimenti di grazie.

25.

Situazione e stato, cioè non fluisce: ma tra poco accade, ridiventa un fiume, bello corrente e bene. Quanto esiste di bello è coinvolto. Vedi gola e bocca, e immagini di mangiare e inghiottire; non si pensa ad altre grazie, come la VOCE, che ne proviene. La voce è l'anima. I citofoni e il telefono sono bianchi e contrastano con il resto dell'ambiente, molto scuro. Se la mente è libera, le è ovvia una santa Giovanna, o uno scrittore D., o P., o altri atti che indovino il futuro; la mente gioca, per tutti i nomi che ha imparato. Deve, dovrà sempre, occuparsi d'altro: ha fretta.

26.

La paralisi davanti al latte – la pelle – e alle macchie rosse è ironica e forse volgare. Non si può non dormire per troppo tempo. L'opposto di morto è nelle parti, che forse il *mensis Ianuarius* le avvolgerebbe, con il gelo, e Marzo ne fa organi, dipendenti da sé. Cose organiche, dirà P., né desiderate né 27.

L'innocenza in che cosa sia stata vista, in quali attività, se sia sincera; se chi rivendica l'ingenuità sia innocente; e che differenza con chi brucia e si spezza o faticando o presidiando luoghi, per ore. Credi che sopporterai l'imperfezione? Credi. Tanti sono suoni, prima di tutto.

Non sai? nemmeno una pelle piena di lentiggini, fitte, era *così* bella. E dall'amo un pesce pende naturalmente, e significava una preda e chi la consuma: eppure lo schiavo non è il padrone, *dominus* o *domina*. La schiavitù non comportava privilegi: qui sbaglio, ma qui mi fermo, non capisco.

Finalmente il senso diventa fioco: non c'è. Infatti non ha più molto valore. Dio chiama? Forse Dio chiama. O è un bisogno di silenzio, mentre le eccitazioni più tarde sono contraddette da un'altra spinta: «voglio stare solo»; o: «ho bisogno di silenzio». Nessuno lo blocca o lo turba; e per questo si esce da un lavoro sbagliato, si torna in casa e tra i libri.

L'elezione si trasforma in un fare il tronco di legno, il vello di un qualcosa che vive; notte e vita, senza contrapposizione; e non dispiace troppo. *Sacro per elezione... sacro per riduzione... sacro per necessità*. E poi *macro*, e *agro*, e altre cose.

27.

I primi modelli sono i primi parenti, quasi Adamo ed Eva. Dalla madre si prende di più e il meglio, in nome del contatto tra pelle e pelle, bocca e seno. Il figlio è una ricchezza. In ordine, ricominciando: ci sono fogli di diario e la vanità include analisi rigorose, ma frammentarie, per scelta di stile; la filologia studierà se stessa, l'anatomia è autoriferita. Il corpo impara a conoscersi, come visto da suo padre e sua madre. Il medico lo vede e dice, mentre estrae: è ben fatto. La madre ha meritato suo figlio.

L'eccesso della mente si aspetta, DECINE di lampi, prosastici, insieme, lo preparano. Il sesso importa molto, ma il sesso importa poco, quasi niente. La città del porto e della porta ci entra sempre, perché non è la prima culla: è un lume, che ci ha vinti. *Graecia capta*, per essa si è speso tutto e spinge a leggere, per tradurre. Con il «durissimo acciaio» preme l'uomo e l'uomo fuggirà di Toscana: si riambienta in Liguria. Si adegua di nuovo e gioisce, e così via.

MEDITAZIONE SULL'OGGETTIVITÀ

Existe-il pour sa pensée un avenir
qui n'existe pas pour son corps?
Joë Bousquet, *Papillon de neige*

PRIMA DECINA

1.

Il libro non è un figlio. sopra la carne vanno le carezze; qui si orienta anche l'uomo, offrendole da padre a figlio. l'amica che non voleva figli – «io non sono madre. Ma sono materna» – ha partorito. allora sembriamo un cieco: io so, ma io non ho visto. Il contesto sembra bello. Di lì a poco, il figlio è venuto.

2.

Miriam Makeba ad un volume altissimo: prima delle prove di *vita nuova* (cioè: il teatro; o la regia). questo suono deve restare nell'orecchio; nessuna stagione morta – anzi è giugno, di nuovo, con un valore diverso. prima delle prove del teatro (cioè la vita nuova, o la regia; ma anche la recitazione, sempre – e non è un divertimento?). pata pata, ad un volume altissimo, che droga l'udito – ma le dita sono più liberate; e nelle prove ho simulato una caduta, con due uomini che prendono chi cade; essere toccati fa male – abbiate grazia! vi prego: abbiate grazia! no, scherzo. io gioco su questi pensieri. va bene. e in altre prove i colpi ad E., che colpisce me – è finzione, è finzione; esco stremato, eppure è la vita NUOVA, qui sto bene.

3.

senti: qui devo essere il tuo duca. morte contemplata – perché è reale – della poesia usuale. attenzioni alla vecchia poesia. e dediche amorose al cinema, per esempio, e al teatro, anche ingenuo, anche molto ingenuo. qui l'attore trema – imparando –, muove le palpebre, si atteggia a giullare e prete.

4.

la deformità del percorso, o la sua difformità. Le cose degne di essere fatte e viste. Le percosse, oltre al *percorso*, manifestate in parole che mostrano pietà; e sono degne di pietà, non avendo capito. Niente di questa materia è aspro o difficile da capire.

5.

Esiste il materiale, come esiste la materia. Un frutto maturo è abbastanza simbolico, è quello che è. Un frutto è il frutto. La sua maturazione non merita di essere imitata: verrà da sola, a suo tempo; solo la sua spontaneità dovrà essere imitata da noi, in tutti i modi.

6.

Un bianco in carta, tra righe o tra paragrafi, dice una teoria dello spazio e della sua organizzazione; della dizione bassa e della sua eleganza, con stile. Si spreca spazio, più di tutto. L'ambizione di sospendere il pensiero sembra mistica ed è accademica, solo; l'ambizione di sospendere il pensiero è falsa; a meno che non si dia al Cielo quello che è del Cielo: tutto. E gli schemi collaudati ora sono scheletrici: la soddisfazione ne deriva, nell'intimo.

7.

La sorveglianza sull'ambiente avviene di notte. e se è notte non dormire, non dimenticare gli allarmi della clinica; sempre questo interno, come molti altri spazi si considerano un interno. Nessuno lo nega.

8.

L'eccesso è vero, ma solo perché i fatti sono molti. Ora, quei fatti non hanno per oggetto se stessi; non sono tautologici né ipocriti. E questo valga come suggello: nel lessico, dal lessico, per il lessico.

9.

Coprire di cera, o di lacca, o di garze un itinerario, o solo un oggetto; e rendere il *packaging* o la vernice l'oggetto di una letizia particolare; perché è la vita privata che si mostra come tale, e questo è, e non altro. Cera per una stanza *chiusa*, dove un'unghia massacra, o lavora; lacca che stabilizza un fiore secco o un ottone lucidato, perché non si ossidi all'aria; la garza ricopre un pezzo di cartone. Questi sono cinque anni, quando sperimentavo l'arte. Tentavo l'arte. Per la politica: è in gioco una mia mancanza di abilità; che toglie estensione (esibizione, pratica, valore) agli *utensili*. Resta il materiale grezzo, senza espedienti che non siano estetici. A tempo debito, qualcosa accadrà: azioni partigiane, dico; cose attive, ora inimmaginabili [non sono senza forza, non sono senza sesso, dico]. la vita cambia, cioè il mondo. altre derive e detriti cedono. Guido dice, per questo: Guarda dove ti metti. e con chi ti metti, anche.

10.

Una decina di elementi vuole MENO che combattere, PIÙ che devastarsi e agire. Non agisce. Sùbito dopo agisce. Poi si trascura, e posa se stessa.

SECONDA DECINA

1.

Tra un periodo morto e uno che emette segnali – ma molti, esageratamente molti – il più caro è il secondo. Perché oscilla tra le possibilità: oboe comune, oboe d'amore, corno, flauto. Si tratta di utilizzi diversi del fiato; e dello studio che si impone; non è la violenza; no: perché è voluto; sì, ma è preso, e – dopo preso – sofferto, analizzato e fatto a pezzi, già ora.

Fare il nuovo a tutti i costi non importa più, dove il problema è aumentare la temperatura. Non essere più UNO e UOMO, allargare il campo per il Dio. Maya Deren appoggia la testa sul tavolo bianco. I corpi vivono *ora*.

2.

Un bambino dice: «Quando arriva il treno scendiamo. *Dimmi la parola*». Questo è un gioco. Isolato dal contesto, il gioco, *vergine*, sembra una scena sacra. Il nonno risponde: «Guarda quante parole». Le diverse **C** (coscienza, cristianità, coerenza, cerchio) si impongono. Specialmente di sera: di sera la sensazione della vita – come dovrebbe essere e come rischia di essere – è più forte. Di sera si sente la mancanza della figlia, e questo si racconta a chi sa (esiste: è immaginata, perché non è presente, la *persona che ascolta*, nel telefono; immagini di servirle una bevanda calda, consolante; e così di amarla). La bravura come antitesi, poi gioia: se Baudelaire si lascia trasportare nell'italiano dei poveri, e da qui un monologo sul sublime. La bravura come unica presenza continua, che porta doni.

3.

o pattuglie disperse – o semi virtuosi – o semi intellettuali [tutti illusi]
– o bocche aperte e parlanti,
e oneste.
perché qualcosa accada, gli strumenti devono cambiare, gli studi
devono cambiare subito.

4.

L'ambiente è tutto? L'uomo è dove è. Ma la questione dell'ambiente,
e dell'appartenenza e della riconoscibilità, rischia di vanificare il
lavoro (su di sé), trasformandolo nell'esibizionismo di chi *può*
(modificare, anche profondamente, testi classici) perché è *qualcosa* o
qualcuno. Il lavoro deve svolgersi su un piano più rigoroso: agisce, ma
non rivoluziona volontariamente; condanna e giustifica, senza
escludersi dalla condanna e dalla giustificazione. La traduzione è
così: *da voi deriva*.

5.

La traduzione stimola *legami* e *colori*: può permettere di aggiungere
a sé contenuti non proponibili nella propria ricerca. I sintomi parlano,
come il testo che li registra. È proprio dell'animale ignorarsi e
compiere quello che deve fare. L'uomo vuole capire il suo danno.

6.

I temi hanno molte *nuances*, la pace non è troppo semplice. una BOCCA nobile ama ciò che scende e sale; l'orecchio è più rotondo, più vicino alla mente, che è un cerchio.

7.

Se la mia poesia scompare, non scompariranno l'Italia e l'italiano, ma solo la mia poesia. Dunque il danno sarà poco, quasi nulla. Ma se scompare l'italiano, scomparirà quasi tutto di noi, che l'abbiamo usato. Sarà – in questo caso – una necessità storica, e nessun rimpianto.

8.

La preparazione tecnica, di per sé, non serve. L'ignoranza sembra innocenza: allora sembra il suo contrario, e neanche questa serve: né il suo contrario.

9.

Ora l'irreale non ti seduce più, né il sovrannaturale; né il reale di per sé; né l'amicizia che sostituisce l'amore. Ti seduce un progetto; la

curiosità che quello che manca possa emergere con poco ti sa sedurre.

10.

Grande è Schiele. grande è Michaux. grande è Twombly, per i segni sottili: il nuovo, il nuovo, il nuovo, in un bianco maggiore della propria imperfezione. oggi rimane una faglia perfettamente APERTA in terra – trenta centimetri, oggi, anno 2009 – sulla quale si costruirà ancora. L'Italia si spacca perfettamente, anche nella sua buccia umida – questo è il segno di qualcosa. Infatti non si vede più: il sonno corrompe i sensi e tutti i segni buoni. Chi ha dominato, non è detto che domini sempre.

Luglio 2011, quasi la fine. I denti rotti, l'aggressione severa, il furto di 15 euro: cioè *tutto*. Scrivo – o *faccio* – musica elettronica. Non vedo quasi nessuno, ed è meglio così.

TERZA DECINA

1.

L'apprendimento c'è già stato, nel suo schema primo: la griglia mentale in cui si inserisce il materiale appreso. Per questo *il nuovo fu*. Nessuno *Sprachgesang* può restaurare – nessun entusiasmo può restaurare – il nuovo, né il vecchio. Il cervello accumula i dati: mi dicono che gli uomini – cioè i maschi – fanno così. Quante arie ha quell'opera? Tante. Quante? Voglio il numero. Ecco, l'uomo fa così, misura.

2.

Identificare la notizia con l'essenza è ingiusto: il testo mostrerà quello che è, né PIÙ né MENO. Il *non plus ultra* sarebbe non firmare più le proprie pubblicazioni, per coerenza con la mistica dell'impersonalità: accettare di dissolversi completamente nell'etica del testo, senza delegarsi e senza manifestarsi. E allora uno è assolto? Da chi?

3.

Vostro padre non è potente, ma è ricco. Il mio non è mai esistito, se non per convenzione. Né il primo né il secondo possono capire una diversità sottile; e per questi padri non si è mai lavorato.

4.

Infatti dal primo proviene degnazione, per cui disprezzo; dal secondo disprezzo e fame. Né dal primo né dal secondo può nascere un'arte, o si può manifestare una tradizione già nata.

5.

Chi nascerà di nuovo si tradurrà in una condizione *colorata* e *seria*: niente è più serio di un gioco. Così ne nasce un enigma e una prosa poetica; o un *koan*: niente di più serio di ciò che *non serve*.

6.

Il servo è volontario, e sensuale. Si piega su una pelle, mai vista prima così gratuitamente; e ne accetta l'odore; e ne esplora gli angoli; infatti bacia quegli angoli; con questo, chiamare servizio la felicità è giusto. È più data che ricevuta. Il corpo dell'uomo vibra, ma vibra fisicamente; e anche così il suo orgasmo non è definitivo; non ha grazia vera, né abbandono. La mente non partecipa alla scena forte; il cuore batte secondo la sua norma, e quella nudità totale, anche bella, non lo riguarda più. Come se niente fosse (nella sua esperienza dei sensi eccitati, fino a un punto conosciuto da tutti gli uomini e da tutte le donne che conoscono l'uomo): infatti non è niente, e se ne soffre.

7.

Finisce la Francia e all'ingresso in Italia ci sono gli sbalzi dell'umore, e l'umore crolla. L'Italia cattura l'umore, sembra. La lingua sostituita all'italiano non serve più, se non nella mente, che la usa spesso. E si capisce perché, e per quanto, quando, come, l'italiano piace e non piace, spesso: era anche la lingua di una mistificazione lunga, ma bassa: e ancora non merita tanta reazione. Sono passati anni; ma questa crisi stimola sempre; stimola molto. Si freme o si trema per questo. Per la volontà di dire né autobiografia precoce (è feroce, molto) né interpretazione (precoce, completa) degli stili: solo un contesto che si possa dire *contesto* e *casa* e *cuore*. I (molti) libri *vogliono modificare la storia personale*, pubblicandola.

8.

L'uomo precoce cresce e aggredirà se stesso, e la sua mitezza è solo apparente. L'uomo precoce cresce e aggredirà se stesso, la sua mitezza è solo apparente. L'esegesi riguarda i suoi stili, nei molti, e diversi, libri: importa il loro contesto, più di tutto. I libri sono, solo sono, più di raccolte; i libri modificano la storia della persona; perché diventa (il soggetto è *la storia*) pubblica. Quello che si considera morto, invece vive. Il cuore sembra vuoto, e la sua vita non ha né moglie né figli né molti amici. Non c'è nulla che non sia amore, se è fatto. Questa nullità continua a *venire* e a *dire*: quella serie di ordini si riproduce, di lavoro in lavoro, punto per punto, di ambiente in ambiente (il contesto, la casa, il cuore). E l'uomo precoce vuole diventare, perché non è, migliore e buono.

9.

L'uomo precoce non riesce ancora ad amarsi del tutto. Quando può, riesce ad amarsi attraverso la cura per un ambiente, un vello amato, una persona.

10.

Ciò che è organico diventerà orgiastico; ma migliore e buono; e molto divertente. Il riposo è stato ridotto a parti minime: pochi secondi, o minuti, o una sera, ma non di più. E altre lingue urgono. E il mondo stesso si mostra *cosmo*, e sempre *ricchezza*. Si ha fame e si ha sete, come si sente fame della cultura, e un pezzo di carta raccolto dalla strada, o un libro dai rifiuti, è un tesoro perfetto.

QUARTA DECINA

1.

Questo periodo (non tutto il tempo) assomiglia (non è) all'autodistruzione, senza il suicidio reale o simbolico che si voleva; cioè chiudersi in casa, senza le primizie di quel «vivere d'amore» che cerca gli altri e non cerca sé. Nei mesi che seguono, quei fatti non hanno per oggetto se stessi; non sono tautologici né ipocriti. Sono, prima di tutto. E questo vale come suggello e basti. L'ignoranza, che sembra innocenza, sembra il suo contrario, e neanche l'ignoranza serve, né la cultura.

2.

Le indicazioni sul luogo mancano, ma sono genovesi. Sulla casa mancano, ma è la stessa casa. Sul luogo anche; ma è una Liguria attraversata nella fascia di costa, da oriente a occidente. È la Liguria tipica e marina, quindi. *luxta* un'intenzione dura, ciò che è locale è abbandonato in quanto locale: soprattutto se è umano. Il paesaggio no: la sua onestà – come a Capo Noli, come sopra Corniglia – è ancora un punto di riferimento. Ne è comunicato il rigore, oltre al bello. E tu colpisci sempre in questo segno; e lo rompi, tanto è ripetuta l'azione. Da tanto tempo durano i movimenti della coda dell'occhio, i molti atti di fuga, più felici o meno.

3.

La coda dell'occhio vede una X dove sarebbe, ed è veramente, una bottiglia e un frutto lasciati al custode, per la notte, come suo pasto o per compagnia. Vede, nell'infanzia, facce di animali nel profilo dei vestiti che i fratelli lasceranno sulla spalliera delle sedie, in camera. Ha paura di dormire; ma quando dorme è felice, finalmente. Nessuno vede e non è visto fino al mattino che seguirà (o non seguirà?). Avere ricoperto di cera o di lacca o di garze un itinerario già affrontato, o semplicemente un oggetto, riguarda LA GIUSTIZIA: il *packaging* e la vernice sono una felicità particolare. Che si diffonde e sembra dedicata ai sensi, e ai sensi piace molto.

4.

A molti gesti non segue una voce, e quei gesti sono esclusi dalla storia, senza pietà. non «per timore del fuoco» (Giovanna d'Arco, prima di cedere e andare: in Dreyer); ma per la volontà *chiara* che prende e lascia, con forza.

5.

Un *horror vacui* e un *memento mori* uniti all'ironia *spensierata*. E l'iconoclastia verso molti maestri: sono o troppo tragici o troppo comici. Dove *non si insegna più*, bisogna fare per avere. E io non sono innocente: ancora questo scrupolo esiste, poi altri.

6.

Se una voce è eroica, il suo silenzio è vile. Ma vale sempre come considerazione di uno sforzo, per il tacere. Melina che a Genova applica cuori di cartone e sparge cuscini a forma di cuore e usa il cuore come *segno*, parla in rima: Qui c'è sporco – Lo inforco. Melina regala la verdura e il pane. Da dove viene il cibo? Dai bidoni. E: o Cristo o pazzia; o entrambi. Purché il silenzio non venga troppo aggredito: quel silenzio serve, e la sua viltà è solo l'astensione dal rumore.

7.

Quello che non si può rappresentare seduce. Non riguarda tanto il silenzio quanto lo sforzo, per lo spettatore. E che lo spettatore sopporti.

8.

«Il tramonto d'ogni battaglia è sospensione dell'ANIMAZIONE» (Carmelo Bene). Vedi che sono larve, escluso il movimento, e il movimento è proprio degli animali.

9.

Restringere, o allargare, il campo, di colpo.

Dissociare le opere dal contesto, e farle presto e bene.

Prima di tutto il proprio campo, a seconda di contingenze minime: il tipo di lavoro, il tempo sui mezzi di trasporto, il tempo dedicato alla voce nel telefono: quasi sempre femminile, quasi sempre in stato di necessità. E tu offri un ascolto che sembra carità; e più passa il tempo, più questo sforzo è una pena per te. C'è troppa reclusione nella tua carità, perché è pubblica; e molta chiusura anche nel tuo silenzio amatissimo; non ne esci, se non a tratti; e ciò che è prezioso è tranquillo (i viaggi continui sono tranquilli, perché sono giusti).

10.

Finita la Francia, la sua lingua AMATA si mantiene, come prima, «oggetto d'attenzione e di letizia».

QUINTA DECINA

1.

Meno l'astrazione è cercata, e anzi è respinta (solo lo stile è astratto; il contenuto è concreto), più si manifesta un voi, insopportabile. C'è anche la deformità nel percorso, o la sua difformità rispetto a quella che si dice *carriera*, *fortuna*. Non è niente. Molte cose sono degne di essere fatte, prima ancora che viste. Questo è solo un esperimento, non il primo. Le ultime percosse ricevute dal dorso sembrano così *pietose*; e sono degne di pietà, non avendo capito. Nulla di nulla, di questa materia, è aspro o difficile da capire. La caduta dall'alto verso il basso e il fondo, sempre;

2.

è riferita al basso della terra, non a quello corporale – oggetto della critica, e quindi di un'astrazione, e *a me* non va bene, Dio mi perdoni –; questo basso comporta discesa ad una *humus*; una finalità non parziale, ma coerente con l'inizio; da quel punto di vista il cielo risuona meglio, come alto o altezza.

3.

Non coincide inizio con fine. Non si uccide impunemente. Più si percorre una strada facile più si rinuncia a una semplicità *gratis* che dovrebbe non essere un «incredibile martirio» e violentissimo:

4.

questo martirio è stato anche desiderato e invocato. e no, no, NO, come è stato possibile?

5.

La riverenza proibisce di dire tutto. Il non dire si impone.

6.

Qui non è in questione il molle (morbido; e bagnato, nel senso fiorentino) e il dolce (il soave, lo zuccheroso; la *saveur* francese, che è femminile), per la prima volta. Allora il soave si dice, il non detto non è soave, perché non appare.

7.

Una letteratura completa vuole l'alleanza tra dire e non dire, aspro e non aspro. E l'uomo completo non dissocia la bontà da ogni cosa. Non pronuncia altro che il bene. Quindi: questa mi sembra la perfezione, e in me non la vedo.

8.

Con poco sforzo, e in poche decine di minuti, la fine non coincide con l'inizio, ma lo integra. Nemmeno questo poco è disprezzabile: se vale, è un effetto buono dopo cause minori e note. Ne sono (stato) lo schiavo per mesi e anni:

9.

l'oggetto e non il soggetto; l'oggetto è oggetto di un uso; più tardi, consapevolmente, non si è più schiavi, né il servizio continua. Finita l'estate del superlavoro, l'inverno può invocare la calma, in tutti i modi.

10

Ad esempio, tre cose verranno meno: *la parola senza santità, la speranza che si gonfia, la necessità di dimostrare*. A poco a poco,

saranno deviate in un altro campo, tempo, mondo; quindi scompariranno.

Genova, settembre 2004-aprile 2012

13 giunte

1. (la prostituzione)

Ciò che vuole essere RETE, deve contenere, conservare, trattenere. Il possesso è una rete estesa. Non è difficile vedere come. L'appartenenza che crea voluttà è indecente. E l'appartenenza non voluta, che *non* sa di avere diritti, piange e urla. In Arcadia o in Accademia non si urla e non si piange: per una convenzione che riduce la vita ad una serie di atti (o attacchi) morbidi, ad una tranquillità anche buona, ma non perfetta, perché è insincera. Fuori dall'Arcadia o dall'Accademia il problema è un altro: si fa fatica a credere che esista un libro, una grazia felice, una donna o un uomo attenti ai libri. I clienti fissano il selciato. E insieme molte altre persone – per commistione; e comportano una mescola che non è Arcadia, né Accademia. Il mondo è *bello perché è vario*. La varietà rappresenta il mondo, ridotto a pochi metri. Qui la mente può essere fedele alle cose umane che vede.

Non è un'inezia. La città è un reticolo, con incastri abbondanti. Quindi nasce un ritmo vario e la moltiplicazione delle voci (la moltiplicazione delle lingue, attraverso le voci che le sostengono praticamente). E solo per un atto di amore, anche pagato, che non è vero amore («qui non si cerca l'amore»), la vita si illumina. Se non è vero amore, è un abbandono pagato, su un corpo magro; giustamente è peccato; ma si compie sotto un Cristo a colori vivaci, sotto l'acqua di Lourdes. Né con ironia né con bestemmia contro le icone, le più popolari. E tu cosa fai, e quanti anni hai; da quanto tempo sei in Italia. Sono due anni; e da due mesi a Genova, piuttosto che a Milano o a Roma. Ho una figlia; guarda: questo l'ho comprato per lei. Vuoi un po' di musica. Sì, ti ringrazio. L'occhio non può

fingere che questa stanza sia bella. Vi agisce sempre una forma di luce, che cala nell'umido e nel buio; nell'umido e nel buio delle stanze al piano terra; e anche ai piani più alti questa città rischia di essere buia; la luce si accende fin dal principio della giornata. In una casa sulla collina, all'ultimo piano, non è così: la luce è continua, da ponente e da levante, in ogni ora. Scendendone, si visitano (per necessità, per caso, per una volontà precisa, che tende a questo) i vicoli che iniziano sul lato destro della Strada Nuova; e sembrano più sgradevoli che mai: brutti, o neri, o umidi, a paragone di quella luce, abbagliante in inverno, limitata in inverno, e già in ottobre inizia a diminuire.

Non è per posa o per provocazione che quando si dice, si dice TUTTO. A costo di fornire informazioni esatte, con cui saremo aggrediti. Abbiamo dato esempi alla forza. Perché no? Chi tocca, non sa di farlo; chi riceve, cadendo in rete, non sa. Chi non capisce che le condizioni sono esterne, ma transitorie, eppure reali, ma transitorie, ragiona senza amore. Con la parola fu creato il mondo: sia, sia, sia, sia, sia. E noi in *realtà* non creiamo nulla. Le tende colorate oscillano all'aria, e all'alba la luce ne verrà modificata in rosa e in arancione: quasi contraffatta da mani umane, che le hanno montate per vedere una cosa bella, che hanno cercato pietà tra uomini-cani.

2.

vuoi essere una rete? tu devi trattenere. Queste prose sono sporche, non di realtà. L'inizio è difficile come la conclusione. L'inizio è un problema di ritmo. Ma ecco: beatitudine nel cadere, evasione dal ruolo di *diverso*. Nessuna normalità vale senza un suo linguaggio (e una sua intonazione, e suoi abiti, e suo denaro). Il denaro rafforza l'immagine di sé, non l'immaginazione. Il denaro conservato uccide il conservatore. In particolare, i contadini *sono conservatori*, dice Ettore Baraldi. Nel «mondo che ci circonda», la cosa meno presente è il mondo: quale percezione immediata se ne ha, ora? Certo nessuna.

Ma l'esperienza (parola eccezionale) non viene trattenuta. L'esperienza è sempre possibile. Nel tempo *leggerissimo* il piccolo graffiato è un eroe, il luna park è un atto di coraggio. Chi va nel prato grande è scappato di casa. Quando sarò grande sarò piccolo.

3.

Per essere divina, una cosa dovrà convivere con il resto delle cose: fare la relazione con le simili. Il senso che preferisco è la vista, perché l'udito non funziona: l'orecchio destro è quasi spento, dopo vent'anni. Anche dopo ipotesi furiose, e dopo cali di forza, la fatica della traduzione non è veramente una fatica. Né scrivere sonetti pseudo- è una tattica neometrica: quei sonetti traducono la prima delle ossessioni, o traducono il dubbio più pesante (pressante). Esso (il dubbio) riguarda il proprio posto: quello che si occuperà, non quello che si occupa, rispetto a caratteristiche della vita: il matrimonio, i figli, il sesso (quale sesso? certo non esiste, se non a sprazzi, che ne hanno acuito l'impossibilità, per timidezza e per solitudine). Il senso che amo meno è il gusto. Un amico telefona per sapere *come sto*: è preoccupato per le ipotesi furiose, per la frase in cui «voglio scomparire». Qui non è implicata nessuna morte: è solo la rinuncia a un po' di comunicazioni. Non a tutte: è compito della psicologia vedere quali sono felici e infelici.

4. (*il libro*)

«Asemprare» (copiare), collegare, sempre collegare, collegare ancora. L'ovvietà è seducente: per la naturalezza con cui le cose stanno accadendo; allora si mostra un sospetto che fa ridere: il male

arriva perché se ne parli, il male è finto! [infatti l'artista *finge* l'opera: come è la pittura, così è la poesia]

5.

Il servo inutile di un servo, o serva, non può gloriarsi: non adora Dio. Quando lo dice, se dice *ti amo da otto anni*, la sua inutilità sprofonda. Ha, ho, voluto modificare il nome dei rapporti. Non si deve fare mai: l'amicizia è amicizia, l'amore è amore. Una è un bene minore, l'altro è maggiore. Così la ragione ragiona. E questo *noi* è banale, che riguarda tutti e nessuno. E: ora sono contento di eccitarmi. C'è un serpente e mi ama: ha pelle gaetta e maculata e ambigua; il litigio tra noi è tutta audience, amici. Schiavi del cazzo, oppure di una notizia falsata. io non sono un cucciolo, ma non ho schermi.: i libri e diciassette anni di lavoro. E il SORRISO. e la PREGHIERA. Un, deux, trois, quatre. Quello che non sono, quello che non faccio. Il telefono staccato ora funziona. L'organo dell'udito torna e non l'estate (fa freddo, quasi sempre).

un lavoro di decadenti, BELLISSIMI. Elisabetta imperatrice, che cammina. María Zambrano, che lavora. Rilke, Rilke. Rilke. E Benn. E Stevens, certo. E Bernhard. e molti libri, molti libri, molti libri, molti onori, molti amici [e la musica è insieme, ed è scelta bene]. e Cioran, e Castaneda: che cosa *fa* un guerriero? fa quello che è: don Juan si dissolve, diventa luce, forse aria. il resto è molto piccolo, sordido. anch'io ero sordo. vedo il viso riflesso, lo riconosco: e proprio perché *mi riconosco* – mi riconosco padre e figlio, contemporaneamente – come una radice smossa: qualcosa, o qualcuno, che non può esistere, ma deve essere.

6.

L'ignoranza dei metodi determina l'inazione: non si fa (perché non si sa nulla) nulla. Non si agisce per ignoranza; sempre per ignoranza le figure non si dispongono in un percorso coerente. A me la coerenza non piace. L'ortodossia non viene intaccata. L'uomo nuovo non appare mai. L'ignoranza dei percorsi è grave: l'ostacolo sei tu, mentre ti vedi scrivere [oggi aspettavi, per strada, il ritorno a casa come l'incontro con un amore, per scrivere: questo ti mancava... ne soffrivi...] [c'è spesso quell'estasi di altri, quell'altra, non tua, gioia perfetta – ma non libertà dello spirito –, che riempie il poco udito, nel telefono, e che è una cosa buona, chi la prova; ma non tocca te: il tuo spazio è diverso, tu non sei stato fatto per apparire]

7.

Poco prima che la scintilla venga (e solo per quella si aspetta), la tristezza modifica la visione. Modificata la visione, verrà la scintilla. Io non sono e il latino degli uccelli – la loro virtù virtuosa – è qualcosa. La rima facile è un segno di leggerezza. La tristezza ha soppiantato la visione normale delle cose. La tristezza, a sua volta, sarà eliminata: dunque non ha importanza, né valore, e non è virtù. Io non sono un poeta. Per due giusti, due soli, la città non viene distrutta. Quando si soffre per *souffrance*, di fronte ai libri che non sostituiscono gli altri libri [Bousquet], si cerca il bello, che è nel nuovo. Cervello e cuore coesistono nel godere. L'anima cresce per passione. Di stazione in stazione i versicoli della prosa scoprono piccole cose: e si tratta di intuizioni non negoziabili, *perché* non parafrasabili. La loro utilità rimane ferma, per il progetto che si è imposto, da anni. Così bisogna convocare i giusti: e stabilire con loro un rapporto fresco, che non sarà compreso subito.

Il cuore si abitua ad essere *salamandrato*, per resistenza al fuoco. Il calore si concentra in una pelle sola (testa, cuore, zampe) e in una

sola esperienza; quell'uno è il primo a non darle importanza. Il primo fuoco è già morto: non è né amato né odiato; né è storia o un'esperienza che muti qualcosa.

8.

Tra le esperienze, la perdita stabilisce la perfezione: in termini umani. L'imperfetto non aderisce più, come poteva prima. Le cornici dorate sui disegni a china sono già un bel contrasto sui muri bianchi, e per il nero che contengono; i muri che l'età rende irregolari, secondo un canone. La delicatezza dell'insieme consola quegli inizi, a cui non seguiva un buon futuro, in qualche modo. Poi il futuro viene, certo non gratuitamente. L'essere è, il non essere non è; ed è impossibile che sia: così facendo o pensando, la dissociazione e l'uscita – non violenta, ma decisa o intensa – collaborano all'essere: dunque l'essere sia felice.

9.

L'aspirazione alla purezza: «tu preghi» per sedici ore di viaggio, dice il pakistano del punto internet. Il suo italiano è devastato, rispetto all'italiano. Ma la vita è in lui, in lui continua la storia, e su di lui la pace.

10.

Le striature rosse sotto ogni seno, sul ventre liscio, ricordano un'operazione, di cui non si chiede nulla, per il pudore. Quando il pudore della nudità è caduto, ma è, è presente questo nuovo, che rispetta la pelle anche se è *oggettivamente* strana, per sua mutazione. Che cosa hai fatto veramente per mezzo della poesia? Hai fatto. Che cosa hai fatto per la poesia, anche. Che cosa provi di fronte alla lode, e perché si cerca e poi fa orrore. Luciano viene ringraziato per questo; e in noi la meraviglia. Le roccaforti sono assediate e l'informazione informa, mentre si dice questo. *Vivi come vuoi, fuggi il male*. Un po' di rosso sfigura il corpo, con nulla. È un bel corpo. Questo mentre si agisce come un solo uomo: in pochi minuti la condizione si dimentica, il contatto di quelle strisce si perde in altro, per emozione; il controllo del controllo non esiste, adesso, e altro lo sostituisce. *Come ciò che è automatico* è macchina e *come ciò che è naturale* è irruente; ed entrambi non sono l'uomo.

11.

Questo non è il primo contatto, ma è l'ultimo; e segue un grande silenzio; o seguirà un grande silenzio, e ANCHE la consegna al pubblico, perché leggerà. Se l'impegno aumentasse, il falso amore agirebbe meno. Questo io credo. L'azione dispiega tutto all'interno; così l'esterno si apre, da solo. Non c'è altra storia, come vedo oggi. Ciò che era scarlatto diventa *bianco come la neve*; ciò che era compromesso in rapporti che non sono storia, né pane per l'interno, deve ritirarsi. O avviene questo o – se non avviene – la fiamma si spegne. L'uscita dal silenzio è stata un pensiero puerile: come desiderare il giocattolo di un altro bambino, volere la sua compagnia *sempre*.

12.

All'inizio non si trema più: il vacuo si riempie facilmente, pietosamente il vuoto si riempie. La competenza si rivolge su cose minime, facilmente; e pietosamente la competenza colma il vuoto. Se una cultura è acerba, ma possiede uno schema, è festa; tutto trova uno spazio, e non si disperde. Seguirebbero improvvisazioni su infanzia, bambola, bambino, gioco. Già per sfuggire i rapporti e i loro ruoli: ciò che è fatto è fatto; per mia colpa, la mia passione è stata ignorata abbastanza, e poi troppo.

13.

ma quando lo sfioravi – NON NOMINARLO – ma quando lo sfioravi, com'era? E dillo. E quando: spesso. E quanto: moltissimo. non vedrai più i tuoi genitori, ma vedrai il mondo – lo struzzo di Prévert parlava; e tu leggevi questo, ma non cambiava niente (allora non cambiava niente, allora, dico). il suicidio ti tratta male: tu lo sfioravi allora, ma poi lo lascerai; e poi sarà nominato ancora una volta, e poi niente.

14.

Dopo i fatti poveri ci sono reazioni ricche: la nostra miseria si sta giustificando, si rivoluziona. La questione dello stile non è la minima; anche da essa dipende la tenuta dei contatti, in tutti i sensi. Alla qualità del lavoro si affida una maggiore perizia: che distingue cosa da cosa, falsità da sesso, improvvisazione da approssimazione. La via è completata da queste decorazioni: per diritto e ragione, l'ornato è parte della via. Ciò che vuole essere liquido è mare. La materia è terra e fertile e verde. La scrittura produce decine di pagine e

continua. Tutto è troppo, FELICE di esserlo. *Tutto è troppo*, e non c'è più UNA sola esperienza che rimanga estranea: ecco perché la memoria vuole rigore. La pagina torna sempre alla stessa fonte.

Genova, ottobre 2004-lunedì dell'Angelo 2012

LE COSE CHE NON SONO

1

A che punto si trova? Ora è solo.

Quando urla, fuori del supermarket, gli sono tre guardie intorno, chiedono che cosa c'è; chi ha urlato trema, è preso, ha paura: *non mi sposa più*. È questa miseria che ti offende, dopo un pomeriggio d'amore. Non meriti nulla. *Riuscirò a farmi odiare*, dice l'altra. l'altro: *io ti perdono sempre*. Ora sei morto: l'ultimo umido lascia il fusto, l'umido abbandona *croix de bois*, e *che cosa vuoi da me?*

2

Per forza di solitudine, è ripreso, comodo, il contatto con l'arte. Agisci, ricevi; poi il perdono, dall'uno all'altra, dall'altra al suo amico, e funziona. La parte selvaggia vuole sangue.

Quando hai scritto *chi insulta mia madre non avrà niente da me* è cosa vera. In qualche modo vivi, specialmente. L'altro, celeste, è spada e taglia. Restituisce, in modi diversi, dopo. A volte la madre dice: l'oleandro metterà più fiori, quest'anno. Ora è aprile, con forza di attaccamento alla vita, vissuta, *crucifixa etiam*. I segni sono parziali, e sono già un decoro familiare, senza schifo. L'arte non è una cosa plurale, i compagni non lo sanno ancora.

3

Musica finissima, perciò: quando non sei più solo, per forza di perdono, riprendi l'arte in mano. E non hai vergogna. Questa è la *fabbrica della virtù*: lasci stare la spina. I testi sono composti, i sonetti della clinica esistono, su una carta vera e presenza. Oggi, primo

aprile, ti occupi già di questo, passato minimo – due settimane o tre, non di più: e già sembra l'oggetto di una distorsione: *marcher dans l'eau*, sulla prima pagina aperta, per significare *è difficile*, o *io non sono più tuo*, oppure: *io vado, parto ora*. La musica è acerba in una Maddalena o Caterina; ora è il 29 oppure il 30, aprile; ora è il primo maggio per tutti; il sensibile prevedeva la punta tagliente, il bersaglio tagliato; questo ti riguarda, in tutti i modi.

4

Piove. A che punto ti metti, vedi l'Italia tolta ai suoi abitanti di prima, e data ai poveri. È un bene. Vedi che l'italiano sarà parlato da *loro*, bene. Finirà il flusso, dopo. E prima la mente è fresca. Finirà il flusso, che significa, adesso: questa vita non funziona, adesso. Un'altra vita è più degna di questa: la tua nazione lo sa e non lo sa. Per saperlo, non dovrebbe tramontare: come oggi fa, senza saperlo. Il corpo dell'uomo – si tratta di me – nel suo Stato: la stessa storia, come se io fossi la storia, e dico troppo. La presunzione [l'intimo] è gelosa della storia pubblica.

5

Un potere scende dal suo stato. Il degno comporta l'etica, l'etica comporta poesia, dalla poesia più voce e voce. La voce si identifica con l'azione, l'azione con il tuo cadere, il cadere con il braccio, di altri. Alza la schiena. Ed è MIRABILE che un vizio si trasformi, così fiore pulito e poesia scritta. Questa contiene il candore, diffuso in un corpo: che mangia poco, respira male, e altro ancora. Il respiro sembra un'azione più degna. In questo punto, ora *ravagé*, tu ti fermi,

con sicurezza. Diversi nessi saltano; si installa un vero pensiero; non è ostentato. Tu sei la sua ombra vera: che, per dignità, non ne parli.

6

Di colpo intralciava i piedi, la vista anche era offuscata. Dopo, non è ancora la luce: una perdita non è luce. Il rapporto si esaurisce. Ora, in tondo, appartiene una nenia (*dina, dina... bambina*). In tondo, e dunque ripetuta, per dormire. Né si crede, ed è orribile, che la serenità è *non vedere più*. Bello ridurre questo spreco, dove non è Dio. Altri atti introducono ora la CARITÀ: dove, prima, non era altro che un buio, e il suo nero, completamente cupo. Torni da Correggio Parma Piacenza Arquà all'alba. Di colpo nessun impedimento vivo, se non in mente: allora continui, che proponi cose, squilli, per il futuro, a te, fischi di uccelli, e *vola con noi*. Casta diva! – con quello che ne segue.

7

Il sesso avuto e la letteratura. Il figlio che vi si avvicina. Il *fiore* aperto, come era solo sognato, prima, e il senso che lo prende, e anche allora la mente come isolata, in un altro luogo. La mente non godeva delle urla? Non può. *Dai sordi ci facciamo intendere con gesti. L'attento cacciatore insidia*. Nanni non sa quello che fa? Il vecchio, insidiato, non insidia. Dice: Non hai bisogno della mia stima: la mia stima per te è imperfetta. Ecco incertezze nel sentimento, dice, e occhio che non funziona. Si fabbricano le virtù, alte, da una base senza *comforts*.

Spesso a Genova. Spesso a Parma. Spesso a Firenze, Parigi. In fiera in letture e in conferenze. Interviste non ancora; fotografie sì. In collaborazioni difficili, a cui credi. Sei molto ignorante, tra altri ignoranti. Dunque sei del mondo: con una durezza che, a tempo debito, si scatena, è aggressiva, quasi ti uccide. Giulio Mozzi dice: A Firenze ti ho visto, sembrava che morissi... Hanno detto. Ho detto: io sono timido. Neanche la scuola serve: ora, per caso, tu ci insegni. Quell'altra pelle, premuta dall'estremo alle guance, su, quando la baci, baciata, è una cosa più grande. Questa è la schiena, dice l'amica, e questa è mia. E questa è la groppa, che significa: tu ci sei, coinvolto in un gioco che piace.

Io ti perdono e tu mi perdoni. Sei tra questi estremi, che sono duri e due. Come fai? Ciò che spicca (capelli, testi) ricopre il resto, e il corpo consumato non si vede più. Si crede al temperamento debole; non si nota *l'ostinato*, musicale, che lo circonda, lo *sforzato*, il ribattuto quasi brutale. L'ansia accompagna la paura, al risveglio. Nell'impatto ti romperesti, semineresti parti vere; anche tu sei un organo, diviso in io e tu, mio e tuo, non mio e mio. Ripeti l'impeto, come puoi, più silenzioso nelle tue potenze, impegnate in un lavoro.

Più silenzioso nelle potenze e consolato. Tu non sei niente. Alice canta così: «Tu non vuoi essere solo – no». Il vocabolario aperto e

chiuso, il francese di Suchère, che traduci, sono fraterni. Il francese fraterno è una conferma. Chi scrive, traduce l'amico francese in un italiano amico; così è sereno; riceve messaggi: sullo schermo sono amore, per lui; e si divide in io tu egli, dunque in un impersonale – che era, FU, un uomo vero, carne chiara. Sarà, dopo, un'ombra intellettuale; dopo l'intelletto, solo una carezza, di pensiero in pensiero, sulla mano di seta, il piede minuto, tenuto a volte in mano. Quando stasera si tramuta in Bach e in organo, senza voce umana che tenga, o la contrasti, dovrebbe piegarsi verso un telefono, comunicare novità e rapporti: le novità, che strappano consensi e critiche severe; i rapporti, figli di una religione che si apre e ti cinge i fianchi.

11

Chi sa, sa; rimane nella sua sapienza. Eppure è acerba e limita, agli occhi, una vista troppo distesa e aperta. Il dolore ti spaventa troppo. Dunque non mangi, non vuoi, ti chiudi. Lasci l'incerto e leggi. Una è luminosa, e tu non sei. Ha chiamato una donna, te nel telefono, e tu aspettavi questo. È vero. Non è una speranza? Tu sei solo. Altro, prima, di colpo intralciava i piedi, e anche la vista era offuscata; dopo, non è ancora la luce più perfetta: una perdita non lo è. Arriva la proposta di un cibo che era tuo, e non ti riguarda: *carico di pioggia*, riferito al cielo, molle, è suo, non tuo. Si installeranno altre colpe, dopo la prima, e nuove richieste di equilibrio, che l'uomo interiore valuta, piano, una per una. Ciò che è freddo rimane; che si indonna solo nelle sue attività diverse e non sprofonda: non può; come piange una cagna, nell'altra stanza, a disagio tra gli uomini dà guaiti e piange. Chi sente? I vicini sanno. Lo sfogo di Haydn, nel tuo lavoro: che cos'hai visto? – alla cagna. Lo sfogo di Haydn è la quiete.

A volte sono grandi tondi, verdi, a volte bianchi; e i *botton d'oro*, su, in collina. Già che ci sei, tra questi, vedi che molti sono caduti e soffrendo insieme. La bocca è tua, dignitosamente. La lingua è. Il fiato è. Hai pianto prima, prima hai sorriso a pochi minuti di telefono e volevi di più, e credi che volevi altro. Finisce il verso, che termina in un bianco: i due sono maschio e femmina, maschio e maschio, femmina e femmina, né uno senza l'altro, né la prima senza il secondo, e ad ognuno è il suo: Dioniso; Narciso; a volte Sebastiano. I modelli. I modelli, dico, i modelli e la speranza che – imitandoli – l'imitazione non sia vana. Al freddo tocca il freddo, eccesso di controllo, e il pelo caldo – tutti i peli naturali e osceni – non è per tutti.

Il mondo è pieno di occhi: come occhi, si comportano con naturalezza: creano occasioni, danno cibo, sperano carezze, stringono il campo, leggono i testi.

Quando si piega (sta in piedi) verso i bambini (sono seduti, in cerchio) dice: questa è Weil, questo è Celan; Celan e Weil sono modelli, perché si dica. Li spiega: sono donna e uomo, sono ebrei. Alcuni colori imitano miniature piccole e iniziali. Il minore non è schiavo, il maggiore non grida, questo è il giorno dell'Incarnazione – il vero venticinque marzo, l'occhio al telefono che suona muto, la musica della radio, *mentre* Z. dice «io sono un fascista» –, nel giorno dell'incarnazione il goloso o il vorace urla, si dissocia, non mangia più. E squilla Haydn calmo, così il tuo discorso è parallelo alle voci (*ci sentiamo*), come giungono a un orecchio su due, e sporcano appena il contesto: ed è lontana Roma, che sorride, da qui; ed è meno lontana la casa degli Angeli, dove il silenzio c'è, ed è pieno. Una *via crucis* si snoda, dipanata sotto le finestre (è vero). Nelle stanze hai amato,

camera dopo camera, senza egoismo. Davi un'eccitazione a cui la mente, povera, non partecipava del tutto. Infatti godevi senza il piacere alto: il tuo stile non è questo.

14

Spinto all'estremo, che non si sopporta – o per eccesso di termini mistici o perché i nessi sono assurdi, e l'uno figlia l'altro –, e spinto all'eccesso, che si ama in teoria, in pratica no; perché coinvolge voce, addome, mente, fiato; ma crollano tutti. Crollano i singoli e non è un vezzo. L'uno figlia l'altro. A poco a poco, chi cade – il caduto, un asino – non sembra morto. Questo scherzo anche, il testo, si spinge così, arriva a un compimento: uno sposa l'altro.

15

Quanto è grande il frutto? Certamente è grande. Il futuro è grande? un uomo giovane – lavora su più fronti; tanti sono; e questo lavoro lo riempie; lo giustifica; è *servo d'amore*. Vede che sulle donne, compresa la madre, c'erano già troppi poteri: li subisce, come è il figlio. Ugualmente si umilierà, a suo modo, come queste sono: prime in tutto queste, l'ultimo ne soffrirà, per una parte di tempo. *Dies irae*, ma con qualche mediazione insistente, che ora interviene e azzanna, forte, ora corregge e sazia molti. A un anticristo corrisponde un antisatana, tra pareti rovinare, uno studio, la testa confusa, la misericordia, la casa.

Che cosa serve a fortificare, come la voce, o serve ad una modifica grande. Che dice: non devi disperare. Il disegno è fatto, bello. Non così la parte della ricchezza, che manca: la sua mancanza è un simbolo potente. Non devi essere questo, dice. E dice, meglio: va bene così. Forse il frate asino è in gioia e non lo sa. Non sa, per timidezza, quanta parte ha questo passo nel mondo. Che gli è dato a sua pena, e *aut* lo trasforma *aut* ne fugge.

Il latino fu la lingua di un impero, morto. Seguì l'italiano, ridotto alle regioni. Quando è imposto un *Mamertinum*, in Roma, da solo, ti colpisce il soffitto basso, e l'unica presa d'aria ti colpisce, circolare: come l'uso che la camera impone ai murati, vivi, forse venti o trenta nel tondo di pochi metri, in cui sono. L'uguale è a Pietro, Paolo.

Alcuni non amavano Cecilia, meno chiusa, quindi meno tipica: Cecilia è un libro. [che indica un'infanzia; che dura ancora, capricciosa]. Un angelo accompagna Cecilia, santa.

Ora le curiosità inaudite diventano forme musicali. La paura materna diventerà la tua colpa: perché sei come sei? e perché non le somigli? Alloa muori! E non sopporterai la colpa; e non la contesti, credendola vera. Oppure: si manifesta una radice gioiosa, di gioia vera, con il Cristo – il risorto tra le guardie addormentate, pescatori, donne semplici –; questa gioia onora i progetti: di più, più estesi; che vanno ad altre e altri: l'attrice, la disegnatrice, il poeta straniero, il grafico italiano; velocità del pensiero che segue la dimostrazione, soddisfazione in dormire sapendolo; bei sogni, nello stesso sonno. Altre notti sono peggiori. Questa è una selezione, da sé ad altri: ne mancano bassi, cime, pause. Sta sopra un piano, resta dove nasce.

Il volo tra Genova e Roma – e tanto è sacra la Francia, alla mente, che *ha sete* – vuole più del sangue: vuole tutto. La sinossi non è sostituita dal particolare: resti iconografo, vedi l'insieme adorabile.

Più volte sono sforzi pesanti e corse, da parte a parte, un disco è letto dal computer, l'assolo è riportato nell'orecchio, l'orecchio trova: è bello: l'orecchio, *already deaf*, sente più sibili e il buio nero. Decine di centinaia di volte il nome poesia, poesia, poesia, poesia, poesia, poesia. A volte, l'anemia scioglie gli arti, orizzontali su un pavimento, aiutato dal duro: nessuno ha visto. Questa non è la vera fine: quasi tutto sbagliato, quasi niente esente da vizi, soprattutto formali, per imperizia o per fretta.

Già esisteva uno sviluppo, in *una* direzione e *una* via; si ramificava in scrittura, musica, arte, diverse traduzioni. Non si ramificava realmente: neanche *lievi mani* o talento, per due su tre, cose diverse. Solo: quell'espressione, per fuggire; gli *arti* immiseriti, liberati così; quell'espressione, che andava in altre mani, e da queste ad altre, *et cetera*. Oggi è riapparso un disegno con graffi larghi, senza grazia, blu notte e nero, da donare, e infatti già donato. Ora fu fatta grazia di uno sconvolgimento, già oggetto di psichiatria e di umorismo.

La spina del corpo regge, eleva, vuole essere. Lieve-, curvata, -mente, opera per un fine, lievemente: la posizione eretta, in primo luogo, che alza la vista: gli occhi, in questa direzione, sono spinti.

E sono attenti al variare di un volo, ad esempio, di traiettoria in traiettoria: non piccola, da parte a parte, da mattina a sera. L'occhio, realisticamente, *caccia* loro, segue. Ci sarà una trasparenza, bianca, che media tra e tra, per forza di ossessione: Cristo presente in tutti, dunque ricercabile in tutto. Il capello caduto, sul pavimento, la piuma, la polvere in piccoli mucchi, a tua edificazione.

21

La pazienza non pone legge, né misura. Ugualmente sei come virile, a questo tratto, benché guance consumate, voce che fu effeminata, i denti storti e la barba che cresce in quattro cinque giorni. Finita la mostra, il viso si ritrae e tace; poi riposa. L'artista lavora a lungo, di notte. Il pane non morbido consuma la bocca, anche se piace. Ben altra operazione, che mima uno pseudo-parlato: in cui «tu non sei un italiano», approvi così. Accarezzi volentieri una piccola melagrana secca, color cuoio. Quasi Genova è *tutta commossa*, si legge: tutta, vive, e porta la fantasia ad una culla, con passione. I bambini, i bambini, i bambini.

22

Un quadro monastico, nel pensiero, si comporta: profilo, sfondo; vi è ogni cosa della vita. Tutto si muove, per essere o la primavera o il futuro. Gli *allievi*, i *figli*, le *figlie* ci sono non come volevi, ma come NON VUOI. 63 kg. sono ora in 180 cm.: sorridi, quando ogni movimento è un colpo alla resistenza. Non reggi più. Scrive Fabrizio; scrive Marco; gli amici scrivono lettere brevi e belle; telefona Michele, come cercando la luce, di fratello in fratello. passeranno 3

anni e questi non saranno più amici e fratelli: non sono più oscuro, benché povero come prima. essere visto è un veleno che non possono reggere.

23

L'uomo sembra crocefisso, con i fili della luce ai polsi, incappucciato; un altro è nudo, di schiena, una sostanza molto *brown* è sulla schiena: il sito di questa foto non osa nominarla; altri sono nudi e scomposti; un altro è morto, in un telo di plastica: due soldati, femmina e maschio, si avvicinano, sorridono, sono fotografati, sorridono. Il vicario di Cristo è *captus*, così; Cristo stesso lo è. La donna mostra i polsi, in cui la pelle è fragile: un segno di seduzione, perché vuole l'uomo. E l'uomo comprende: ai polsi va il filo, i piedi su una scatola. A suo tempo ci sarà il passaggio di corrente, dove la pelle è fragile. L'altro uomo comprende. Ogni intensità è sua; ogni volontà riguarda: *tu muori, io vivo*; ti distrae questo sguardo, tanto fisso che non lo sopporti, sei lì e ne soffri, *come acqua in spugna*, ti invade e ti riguarda.

24

Parlando di Francia, con M., tu non credevi: le guance dilatate, come di persona non più giovane, dilatate le guance, gonfie a vedersi. Alla mano è un libro di morale forte; e *cantine gli augelli*, realmente; è pieno maggio. Non in simbolo, uno piange e ride, in realtà. Non in simbolo, l'amica disegna, in modi diversi, in realtà: la sua virtù è questa, in ogni condizione. Esigere la tenerezza; provare il suo contrario; rimediare al danno, e altro; questi sono dati certi, su cui

formi la poesia: da un battito all'altro, è stata creata la frase: ai tuoi occhi, non credevi, non credevi. Dormi male, per i pensieri. Non molti giorni, veramente; basta poco: gli occhi non sono buoni testimoni.

25

Un Romanico nudo (torsi appena abbozzati, eppure sapienti; la Chiesa e la Sinagoga, ad esempio) ti dice: io sono nudo. Tu ti confessi in forme meno simboliche: non credendo, in primo luogo, all'INTELLIGENZA (perché non è carità; perché è anche degli altri animali); ugualmente non credi alla POLITICA come struttura, ma solo come rimedio. Anche la prosa dice: io sono nuda; *nudo* torna nelle poesie, e aggiunge togliendo, e il simile alla vita.

Tieni la nudità e lasci l'intelligenza? Tieni la nudità e lasci l'astuzia, che insinua le posizioni. Senza rapporti non sei un uomo, senza amore non sei un corpo. Hai paura. Chiedono luce a ciò che è vuoto: si specchiano in te, si vedono migliori, lo diventano perché lo sono. Ché se un sorriso significa *ti amo* – e lo stesso gli occhi grandi, aperti fino all'ultimo – pensi, per forza: ciò che non ho, io ricevo. Allora ti vergogni di più, quando vorresti sparire e invochi l'amore.

26

La corazza, più che la pelle, «para se stessa». «Io vivo molto sola». La rinuncia al volgare è STRAORDINARIA. Temi Adamo e adori Adamo: l'imperfetto e il perfetto, prima e dopo. Spesso la fantasia visita una stazione, alta sopra una valle; a destra, uscendo, cresce una rampa; nella piazza grande hai un campanile, c'è un teatro. Sotto la torre civica c'è qualcosa... c'è nelle strade, rosso-mattone,

come le case... Qui è il paesaggio *infinito*, là sente dire: *è povero*. Là nulla è maestoso, né intellettuale; nessuna carità pura; da cui ridiscende, la fantasia fugge. La fantasia paragona un crocefisso al torturato; l'elettricità a tre chiodi; Adonài all'irakeno; i soldati urlano *sursum* in latino, poi scuotono la polvere. *Basta* è la parola seguente, verso la fine. *meraviglia*, meraviglia, che stimola più del sonno: non la voglia di morire, la voglia di morire no.

27

Temi e speri, non piove. Gli adulti invocano l'aiuto, i bambini sono intenti: i *colores* qui, il gioco delle figurine qui, plastificate e nuove. In un vicolo fu, prima, *amore di patria*. Venne alle mani una piccola carne, che era vergine; ed era estate. Di decennio in decennio l'età si apre, delicatamente: e l'adulto piega verso infanzia e l'infanzia non vuole crescere. Lì è il giallo, pieno: un corpo spirituale, maggiore di una guida e di uno sfondo. Lì è il giallo pieno, che fa luce. Pregusti un viaggio notturno, verso Firenze Arezzo Bibbiena Camaldoli; lì la metafora, che si innesta sul tuo amico, il tuo amore, e la via.

28

Che cosa è una via, chi è; se. E se ha gli occhi chiari e il cuore simile. Invochi giustamente; provi; la luce invochi; chiedi giustamente dove sia; e «non è mia» – ti dici – e «ha limpidissimi gli occhi». Così hai scritto una parte. Non è di nessuno. Credi serenamente ad un lavoro, e non credi. Vedi e vivi; non vivo, tu vivi. Vi si compone non una pagina, né il denaro, che è legge a sé; ma il principio del cambiamento; *et rebus*, *et res*: dalle cose segue un insieme;

nell'insieme quasi la beatitudine. Anche organizzando uscite, leggendo testi; coordinando una fase, *pericolata*, con quella che salva i salvi, la vita ai vivi.

29

Si aggiunge la LUCE, e si ripete la LUCE, e ancora LUCE e la LUCE: anche su «il selciato» e sopra «l'asfalto molle», non duro. I rumori non si diffondono invano: di cui questo, che si rifà, è il verbale e il diario diretto. Quando è maggiore il «dolore di nostalgia», e quanto, in una condizione di estremo, e di solo, e di nudo e secco, cedi e scendi, cedi e scendi. Tocchi mano con mano: né una è secca, né l'altra è povera.

30

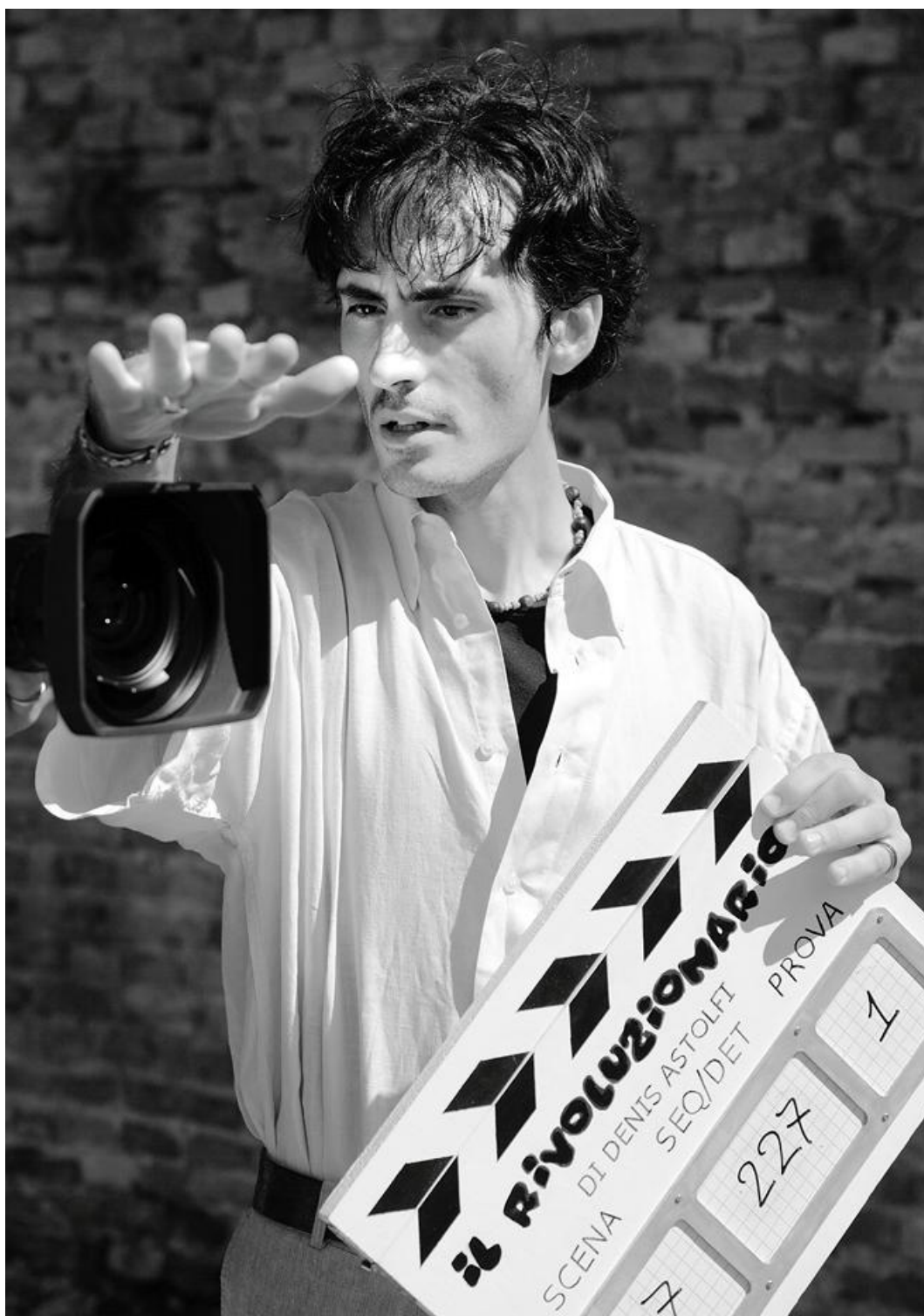
Un discorso (l'occhio che non vede, l'orecchio che rimbomba) fa leva – e trasforma in storia netta – sull'ansia: uno osservava, a 25 anni, un parcheggio, da una stanza di caserma, guardava una busta blu. Che sapeva di vaniglia; che è il simile al simile, il disgusto al gusto; faceva delicatamente la cosa: amava. Questa è la metafora: tre ore di passi sono una freccia, e la freccia sfonda.

La vita chiara supera la cieca, la cieca si abbandona, che fu vita: torni e trovi i concetti. Trovi i concetti. E questa è una base non banale, cioè la quiete. La vita si è mossa bene: quando vi aderisci, come *l'acqua in spugna*, tu sei, di questa spugna, i contorni... il profilo, dato di fatto... Quasi la dolcezza, a quell'ora che sai; la sera, quando è grave «io sono solo», scrivi per pregare, superi.

Più volte sono sforzi pesanti, corse, parole anche incerte: per i bambini, sempre. A loro è stato raccontato tutto, non insegnato veramente nulla. Sei pronomi sono sei persone e molte. In realtà bastano. Non bastano più: sono ancora definiti, nomi di nomi, e neri su questo bianco, panna, carta, panno. LA, poi IL. Che cosa si vedrà dal cielo, ecc.; che cosa vedrebbe chi, «rapito fino al terzo, cielo», e da quel ciclo superiore contempla il basso; forse vedrebbe tutto assimilato e sfatto; e già veramente puro, per la distanza dal piano. Non sei rozzo, ma sensibile. Anche questa forma arriverà ai piccoli; lì non si umilia; o nel telefono la sposa, ex, piangeva, ha detto «non mi sposi», ed è esclusa ora. Io sposo, ex, dirà, ora molto calmo: *io ho urlato, ma non dovevo mai*.

Si inginocchiava, prima, quando tutto era perfetto o pacifico. Non era cosa da ripetere, per mesi e ore, in un telefono e in strada. Sogna anche i piedini di regina, ripete che li onora, e onora le mani, le guance, i segni belli, il suo lavoro. Non c'è magnificenza, ancora, ma già la parte minore sembra alle spalle. Con la sanguigna rinascono i primi tratti, dopo anni. Lei è felice della nuova tecnica. Non era lui, dunque, dopo: prova troppa vergogna, oggi; ma urlava, si tirava fuori, non sapeva.

(marzo-giugno 2006)



Massimo Sannelli è nato ad Albenga il 27 novembre 1973. Vive a Genova. Dopo studi musicali (diploma presso il Conservatorio di Genova, 1992), si è laureato nel 1996 in Lettere Moderne presso l'Università di Genova, sotto la guida Edoardo Sanguineti, correlatore Franco Croce. Nel 2004 consegue il Diploma di

alto perfezionamento in Filologia Latina Medievale (equiparato al dottorato di ricerca), presso la Sismel (Firenze), sotto la guida di Stefano Pittaluga e Claudio Leonardi.

A partire dal 1994 scrive su riviste nazionali e internazionali di poesia, italianistica e filologia classica e romanza: in particolare «Lettere Italiane», «Le acque di Hermes», «Maia», «Medioevo Romanzo», «Poesia», «Resine», «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa», «Semicerchio»; ha collaborato stabilmente, per anni, alla «Rassegna della Letteratura italiana» (sezione «Origini e Duecento») e a «Medioevo Latino-MEL». Nel 1997, con la casa editrice genovese Il Melangolo, ha iniziato un lavoro di edizioni mediolatine che sta continuando, presso La Finestra di Trento. Si è occupato anche di catalogazione bibliografica (per l'Università e la Provincia di Genova, e per la Biblioteca Universitaria di Genova), di antiquariato e di *editing*. Ha partecipato a convegni nazionali ed internazionali di filologia e letteratura (Santiago de Compostela, Liegi, Luxembourg, Rennes, Trivandrum). Nel 1999 inizia a leggere in pubblico e a pubblicare la sua poesia, grazie a Giuliano Mesa.

Massimo Sannelli è *editor* della casa editrice internazionale La Finestra (Lavis, Trento) ed è vicepresidente dello CSAO (Centro Studi Archivio d'Occidente). Collabora regolarmente anche con Ponte alle Grazie (Milano) e con Fara editrice (Rimini).

Come critico, ha pubblicato: *Il prâgma. Testi per Amelia Rosselli*, e-book, Dedalus, Napoli 2000; *La femmina dell'impero. Scritti per un seminario sulla «vera, contemporanea poesia»*, EEditrice.com, Genova 2003; *L'esperienza. Poesia e didattica della poesia*, La Finestra, Lavis 2003; *Philologia Pauli. Il corpo e le ceneri di Pasolini*, Fara, Rimini 2006; *Al popolo futuro*, Cantarena, Genova 2007; *La magique étude du bonheur*, Cantarena, Genova 2008; *Scuola di poesia*, Wizarts, Porto S. Elpidio 2010 (seconda edizione: Vidya, Macerata 2011).

Come studioso del Medioevo latino e romanzo, ha commentato le seguenti opere: Boezio di Dacia, *Sui sogni*, Il Melangolo, Genova 1997; Anonimo di Erfurt, *Sulla gelosia*, Il Melangolo, Genova 1998; Pietro Abelardo, *Planctus*, La Finestra, Lavis 2002; Alano di Lille, *Anticlaudianus*, La Finestra, Lavis 2004; Dante Alighieri, *Comedia*, Fara, Rimini 2010; Ugo di San Vittore, *Didascalicon*, La Finestra, Lavis 2011; Il Monaco di Montaudon, *Le poesie*, La Finestra, Lavis 2011. Sta lavorando alla traduzione del *Liber* di Angela da Foligno, da pubblicare presso La Finestra nel corso del 2011.

Come traduttore, ha pubblicato: *La realtà e la luce. Omaggio a Simone Weil*, I libri del quartino, a c. di Ettore Baraldi, Albenga-Torino 2003 (la poesia *Lampo* è stata musicata dal duo Secondamarea, nel libro-CD *Canzoni a carburo*, Stampa Alternativa, Viterbo 2009); Emily Dickinson, *Su un'isola Colonna*, La Camera Verde, Roma 2007; Éric Suchère, *Fissa, desola in inverno* (Cantarena, Genova 2006) e *Surfaces-Dans l'atmosphère de*, La Camera Verde, Roma 2008; Rati Saxena,

Canti d'amore nell'Atharvaveda, Cantarena, Genova 2009; per Bis edizioni (Cesena) ha tradotto nel 2011 due libri per bambini: Roxane Marie Galliez, *Il mormorio degli Dei* e Lenia Major, *Le Fate da vicino*.

Nel 2004 inizia il lavoro teatrale e cinematografico. In particolare, Sannelli è stato uno dei collaboratori accreditati del documentario di Pietro Marcello *La bocca del lupo* (Premio Caligari al Festival di Berlino; Nastro d'Argento e David di Donatello; premiato al Festival di Torino). Come attore, è stato coprotagonista del *Rivoluzionario* diretto da Denis Astolfi e il protagonista di *Pushbar*, diretto da Samuele Wurtz. Nel 2009, Sannelli realizza con Chiara De Luca un cortometraggio *en poète, La collana chiara*. Nel 2010, al teatro Belli di Roma, interpreta Lorenzo Calogero nel reading-spettacolo diretto da Nino Cannatà. Nel 2011 appare in videopoesie di Matteo Veronesi e in *Labirinti*, il documentario su Sanguineti del *filmmaker* genovese Fabio Giovinazzo.

Le prime raccolte di Massimo Sannelli sono confluite in un solo volume, completamente riscritte: *L'aria. Poesie 1993-2006* (Puntoacapo, Novi Ligure 2009). Gli altri libri di poesia (*Santa Cecilia e l'angelo*, Atelier, Borgomanero 2005; *Venti sonetti*, La Camera Verde, Roma 2005; *Nome, nome*, Inedition, Bologna 2007; *Appunti nuovi*, in *Lo spirito della poesia*, a c. di Alessandro Ramberti, Fara, Rimini 2008) saranno raccolti in volume nel 2011 o all'inizio del 2012, riscritti in una nuova forma. Questo secondo volume di poesia – ancora inedito (a parte i testi editi a c. di Vincenzo Ostuni sull'«*Illuminista*», 30, 2011; e altre scritture *on line*) – dovrebbe avere come titolo una glossolalia di Artaud: *Tà dé*.

Le poesie di Massimo Sannelli sono state tradotte in francese e in inglese: *Huit poèmes* (Contrat Maint, 2007, trad. di Eric Suchère e Andrea Raos), *inversiOn* (Dusie.org, 2007, trad. di Chiara Daino), *No men on me* (trad. di Chiara Daino, «Aufgabe», 7, 2008).

Per il teatro ha pubblicato: *Animaelegentes*, Cantarena, Genova 2006, che contiene una traduzione-riduzione per due attori del *Riccardo III* di Shakespeare; *Monologo* [dallo Pseudo-Dionigi], L'Arca felice, Salerno 2008.

In prosa ha scritto: *Meditazione sull'oggettività*, a c. di Emilio Piccolo, 2004 (e-book); *Le cose che non sono*, Biagio Cepollaro E-dizioni, 2004 (e-book); *Il nuovo*, Cantarena, Genova 2005, con uno scritto di Brunella Antomarini; *Amanuense*, Cantarena, Genova 2007, con disegni di Patrizia Bianchi; *De amore*, in *Lo spirito della poesia*, a c. di Alessandro Ramberti, Fara, Rimini 2008. Anche i libri in prosa saranno unificati in un solo volume e in una sola forma.

